

PER LA STORIA DELLA DINASTIA: NUOVI DOCUMENTI DALL'ARCHIVIO DI STATO

Alberto Maria Sartore

1. Leone X - Le origini della dinastia: il cardinale Antonio del Monte a Perugia

Quando nel marzo del 1511, l'Uditore di Rota Antonio Ciocchi del Monte, è creato cardinale da Giulio II, questi viene da subito inviato dal pontefice quale legato pontificio a Perugia. L'ecclesiastico, che appartiene a una nobilissima famiglia di giureconsulti proveniente da Monte San Savino, cittadina prossima ad Arezzo, si era distinto presso la Curia Romana soprattutto per le sue ottime capacità diplomatiche. Non è un caso infatti che, nel 1513, il nuovo pontefice Leone X, il cardinale Giovanni de' Medici, nomina il Del Monte legato apostolico in Umbria con lo scopo di ristabilire il controllo papale sulla turbolenta regione. La politica centralista del pontefice è volta infatti a reprimere il potere ancora esercitato dai Signorotti locali che pretendono diritti di governo sui loro domini senza le congrue autorizzazioni pontificie. Questo è il caso dei Baglioni, dove a Perugia e nei territori adiacenti, i condottieri appartenenti al casato imperversano periodicamente con feroci scorrerie reclamando tributi. Le mire del pontefice sono rivolte soprattutto al grande condottiero Giampaolo Baglioni, *leader* indiscusso della famiglia, ultimo baluardo di una signoria oramai al suo declino, ora sottoposta a un più stretto controllo pontificio¹.

È in questo momento che il Del Monte richiama con sé a Perugia Giovanni Maria e Giacoma, due dei suoi nipoti, figli del fratello Vincenzo, illustre avvocato concistoriale. Perugia diviene la nuova residenza dei due giovani parenti: mentre l'ecclesiastico Giovanni Maria, il futuro Giulio III, viene iscritto dal cardinale alla facoltà di Giurisprudenza della città umbra conseguendo il dottorato in diritto canonico nel 1512², Giacoma, già vedova e senza figli, viene data in moglie al nobile perugino Francesco, detto Francia, primogenito di Berardo di Lamberto Della Corgna e di Laura, sua cugina, figlia dell'insigne giurista Pierfilippo Della Corgna³. La nobildonna Del Monte porta con sé una dote di 1000 ducati, promessi alla sorella dallo stesso Giovanni Maria, il quale si trova a Perugia nel 1515 in qualità di vice legato della cittadina umbra⁴. Dall'unione della Del Monte con il Della Corgna nascono i tre figli: Aura (Laura), la primogenita (1515?), Ascanio (1516) e infine Fulvio (1517). La nuova famiglia risiede nel palazzo in città situato in

¹ 1514; e 1516–17 di nuovo legato a Perugia. Pietro Messina, *Del Monte Antonio*, DBI vol. 38, 1990, p.128.

² Laurea di Giovanni Maria in diritto canonico. AS PG, Archivio *Studium Perusino*, Vacchetta, a. 1512.

³ Si tratta del matrimonio fra cugini appartenenti a due rami distinti del casato. Laura Della Corgna è al suo secondo marito, in prime nozze la donna risulta sposata con Carlo di Cesare Arcipreti; v. A. M. Sartore, *Gli Arcipreti fra XV e XVI secolo. Gli eredi di Agamennone*, in "Gli Arcipreti Della Penna, una famiglia nella storia di Perugia", a cura di E. Irace, BDSPU, Perugia 2014, p. 153.

⁴ AS PG., Notai di Perugia, *Protocolli*, 675, cc. 341r-342v.

Porta Santa Susanna nella parrocchia San Gregorio, e condivide la propria residenza insieme agli altri componenti del casato perugino. Con la morte del padre Berardo, nel gennaio del 1518, si giunge alla divisione del patrimonio fra i fratelli Francia, Alfonso e Berardo. Fra gli altri immobili a Francia viene assegnata la proprietà di un podere sodo, lavorato, arborato, *cum domibus*, pozzo e forno situato nei pressi di villa Compresso, in vocabolo *El Colle overo li Rocche* confinante con i beni dell'Abbazia *sive* grangia di San Patrignano; si tratta di un antico e articolato ex complesso abbaziale dell'Ordine Cistercense, dipendente dalla abbazia di S. Maria di Valdiponte; il luogo sarà quello dove poi verrà edificata la villa del Colle del Cardinale⁵. La precoce morte di Francia si attesta intorno al 1522, quando il fratello Berardo, agendo anche per i due piccolissimi nipoti Ascanio e Fulvio⁶, prende in affitto le “Poste di Capanne” situate nel Chiugi Perugino. Proprio nello stesso tempo viene giustiziato a Roma in Castel Sant'Angelo, Giampaolo Baglioni. Con la sua morte si può reputare definitivamente concluso il periodo signorile baglionesco sulla città.

2. Clemente VII (1523–1534). Il sacco di Roma e il primo assetto familiare in città

I gravi accadimenti che sconvolgono Roma con il Sacco del 6 maggio 1527 da parte dei lanzichenecci, soldati mercenari tedeschi arruolati nell'esercito dell'Imperatore Carlo V, segnerà una svolta epocale nella centralità indiscussa del potere pontificio in Europa, il cui primato espansionistico sui territori di confine è conteso fra la Francia di Francesco I e la Spagna di Carlo V. La capitolazione di Roma, devastata dal Sacco, costringe Clemente VII a fuggire; questi, con un'esigua corte pontificia si rifugia presso Orvieto. Antonio Ciochi è uno di quei pochi cardinali che restano fedeli al papa, e sarà colui che stabilirà l'armistizio con gli imperiali di Carlo V. È infatti grazie al suo intervento che viene sancita l'evacuazione dei lanzichenecci dallo Stato Pontificio. La città di Perugia reagisce alla liberazione dai mercenari da parte del cardinale con un pubblico ringraziamento: nel febbraio del 1528 il Comune commissiona una mazza d'argento, del valore di ben 110 ducati, da offrire al Del Monte, che viene dichiarato solennemente “protettore della città” *in reacquistare el chiuge per satisfare el popolo de Peroscia*⁷. Sulla scia del grande successo politico ottenuto in città, il cardinale, nel settembre del 1529, recupera Perugia da parte della Santa Sede, dettandone i capitoli di

⁵ Si tratta di una imponente possessione alla quale verrà poi accorpata da Ascanio la grangia di San Paterniano con tutti i suoi beni. Sull'immissione nel possesso della grangia v. AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 675, cc. 676v – 679 v.

⁶ AS PG, Notai di Perugia, *Bastardelli*, 943, c.110r.

⁷ Cedola in volgare del 10 febbraio 1528. Il dono è consegnato al cardinale con atto solenne da parte di ambasciatori inviati ad Orvieto dove risiede la Curia papale. AS PG, AS PG, Giudiziario Antico, *Iura Diversa*, busta anni 1528-1529.

sottomissione al papa oltre a un rinnovato giuramento di fedeltà a Clemente VII (fig. 1)⁸. Nello stesso anno, nel nuovo assetto politico stabilito dal Del Monte, Aura, ora maggiore di 12 anni, cede ai fratelli l'intera parte della sua eredità mentre la madre Giacoma s'impegna per la sua dote di 1000 fiorini⁹. Si tratta della prima azione giuridica, forse voluta dallo stesso cardinale, atta all'accorpamento del patrimonio a favore dei fratelli Ascanio e Fulvio, che già a tale data godono di significativi privilegi grazie al potere e alla popolarità del prozio in città. Tuttavia per il matrimonio di Aura, occorrerà attendere la morte di Del Monte avvenuta settembre 1533. Subito dopo il decesso infatti, il 3 dicembre, la giovane viene data in moglie al nobile perugino Giano Bigazzini (fig. 2)¹⁰, colto erudito appartenente all'antica famiglia di stirpe feudale dei conti di Coccorano. L'unione verrà poi sancita definitivamente nel gennaio 1534, quando Giacoma e Ascanio, dichiarando di essere maggiore di 14 anni, trasferiscono a Giano un terreno a Ripa a titolo dotale¹¹.

La morte di Clemente VII nel settembre 1534, rimette in gioco le vane pretese dei Baglioni sulla Signoria perugina. Durante la Sede Vacante, il primo novembre, Rodolfo Baglioni irrompe a Perugia e nella violenta sopraffazione il palazzo del Legato viene dato alle fiamme. Da quel momento in poi la sede pontificia di Perugia verrà denominata "il palazzo Abrugiato"¹². Non è da escludere che nell'ennesima incursione dei Baglioni abbiano affiancato Rodolfo anche i due giovani Della Corgna. Soprattutto Fulvio che, prima di essere indirizzato verso la carriera ecclesiastica, milita al servizio di quest'ultimo¹³. È proprio in quegli anni (1534-1535) di gravi tensioni politiche, che sia Ascanio che Fulvio, nonostante la giovanissima età, dimostrano un carattere irascibile e litigioso ai danni di alcuni cittadini, in cui si rende sempre garante e pacificatore il cognato Giano Bigazzini¹⁴. D'altronde, le eccezionali capacità militari di Ascanio, ottimo combattente, si rivelano già nel 1535 con l'assedio di Genova e in seguito nella battaglia di Casale Monferrato del 1536 al servizio dei Francesi, dove il Della Corgna nel combattimento perderà un occhio¹⁵.

⁸ Elezione di un consiglio di 45 cittadini che prestano fedeltà al papa. AS PG, Giudiziario Antico, *Iura Diversa*, busta anni 1528 - 1529.

⁹ AS PG, Notai di Perugia, Prot, 626, c. 741r.

¹⁰ Strumento dotale in volgare forse scritto per mano dello stesso Bigazzini. Nel testo è scritto: *Con ditta dota in caso di restituzione, quella restituilla e oltre a quella morendo prima detto Adriano promette donare alla moglie 2500 fiorini da pagarsi dopo la sua morte a ragione di 500 ogni anno.* Atti e vertenze Giudiziarie, Della Corgna. a. 1533.

¹¹ AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 681, cc. 86v. – 87rv.

¹² G. Froliieri, *La Guerra del sale ossia racconto della guerra sostenuta dai perugini contro Paolo III nel 1540*, tratto dalle memorie inedite di Girolamo di Froliere, a cura di F. Bonaini, in «Archivio Storico Italiano», Firenze 1850-51, tomo XVI, parte II, p. 443.

¹³ V. I. Fosi Polverini, in *DBI, Della Corgna Fulvio* - vol. 36 (1988), p. 769.

¹⁴ I due fratelli sono accusati di ingiurie, percosse e ferite da arma. AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 861, c. 446; 862, c. 327; 683, c. 457.

¹⁵ V. I. Fosi Polverini, *Della Corgna, Ascanio*, in *DBI*, vol. 36 (1988) p. 762.

3. Paolo III (1534 -1550). La guerra del Sale e il nuovo volto urbanistico di Perugia

Ho inteso el vivere trascorso in testa magnifica città et homini soi, li quali più amo che la persona mia propria, replicare ogni di li vinculi che sono fra noi sarebbe superfluo, sia ditto per sempre che reputo Peroscia per mia patria et così in beneficio d'essa so per spendere ogni mio potere e sapere.

È con queste commoventi parole, inserite in una lettera del 1537 inviata al Magistrato di Perugia (fig. 3) ¹⁶, che Giovanni Maria Del Monte, appena ottenuta la porpora cardinalizia da Paolo III, prende sotto la sua protezione sia il popolo perugino, “che egli ama quanto la sua persona”, che Perugia, reputata dal Del Monte come la “sua patria”. Tuttavia, nonostante il sostegno incondizionato del neo eletto cardinale alla città, il centralismo politico dal nuovo pontefice Paolo III colpisce Perugia con duri provvedimenti fiscali atti a uno stretto controllo delle magistrature e delle libertà municipali. La Guerra del Sale del 1540 sarà infine l'esito inevitabile provocato dalla insanabile spaccatura politica fra la Santa Sede e un esasperato popolo perugino. E malgrado l'esortazione rivolta ai cittadini dal Del Monte¹⁷ nel desistere dall'uso delle armi e tornare all'obbedienza nei confronti del papa, anche lo stesso Ascanio, suo nipote, si dimostra grande patriota, amico dei Baglioni: il condottiero è uno dei cinque capitani al seguito di Rodolfo Baglioni, nominato dalla città Capitano Generale delle guarnigioni perugine contro la Santa Sede. La spiccata attitudine alle armi del condottiero si rivela soprattutto nell'assedio di Torgiano, dove il Della Corgna difende con coraggio la rocca, che regge all'attacco delle truppe pontificie guidate da Pier Luigi Farnese, Gonfaloniere della Chiesa. Ma il Farnese è consapevole delle qualità di Ascanio, e certo che la difesa non si sarebbe protratta a lungo e che presto sarebbe giunta la resa dei perugini, gli propone di passare nelle sue file¹⁸. Prima Ascanio desiste e viene fatto prigioniero, ma poi, caduta Perugia, il Della Corgna passa al servizio della Chiesa militando nelle file del Farnese. D'altronde la scelta del Della Corgna di servire la Santa Sede, sembrerebbe obbligata, perché le durissime pene inflitte dal papa alla città e soprattutto ai capi della ribellione, i cosiddetti Venticinque sopra la guerra, avrebbero comportato anche per lui e per la sua famiglia, oltre all'esilio, la confisca dei beni e la distruzione dei palazzi cittadini di sua proprietà. È forse in tale ottica di assoluto centralismo politico, attuato anche con l'eliminazione delle famiglie ribelli e la perdita delle autonomie locali, imposto da Paolo III alla città, che può rientrare il divorzio fra Aura e Giano Bigazzini,

¹⁶ AS PG, ASCPg, *Carteggio*, 543; 545.

¹⁷ Secondo Frollieri la supplica del Del Monte ai perugini è giustificata *per la parentela che aveva con la casa dela Corgna... desiderava molto la salute sua*. G. Frollieri, cit., p. 428.

¹⁸ G. Frollieri, cit., p. 466

considerato anch'egli un ribelle fra i capi della rivolta¹⁹. Infatti, subito dopo la restaurazione pontificia, nel febbraio del 1542, Giacomina Del Monte e Laura sua figlia nominano un procuratore a Roma per ricevere la sentenza circa l'annullamento del matrimonio col Bigazzini²⁰, non a caso immediatamente concesso da Paolo III. Infatti, nel settembre 1542, le nuove nozze fra Aura e Ercole Arcipreti della Penna, suo secondo marito, risultano già consumate²¹. Ercole è figlio di Vincenzo Arcipreti Della Penna, nobile perugino di antica dinastia militare, che non aveva preso parte alla magistratura dei Venticinque²².

Tuttavia, nonostante l'ostracismo definitivo dei Baglioni dalla città e la costruzione della fortezza Paolina, eretta sopra i palazzi baglioneschi distrutti nel Colle Landone; intorno agli anni 1545–1546 Ascanio recupera il legame con la stirpe esiliata sposando Giovanna Baglioni, nobildonna appartenente ad un ramo collaterale della prestigiosa famiglia²³. Si tratta di un matrimonio assolutamente significativo per Ascanio, atto ad includere nel casato dei Della Corgna–Del Monte, quello rinomato dei Baglioni, signori indiscussi del passato rinascimento perugino. Le nozze possono essere correlate ad una donazione dell'ottobre 1545, quando Fulvio cede tutti i suoi beni al fratello, che è assente da Perugia in quanto si trova al servizio dell'esercito Imperiale dopo aver abbandonato definitivamente la condotta con i francesi, ora perdenti sulle cosiddette “guerre italiane”²⁴. Nel contratto, tramite il quale l'intero patrimonio passa nelle mani di Ascanio, si specifica che la madre Giacomina, vada a vivere col figlio maggiore, ma alla condizione che ella “sia onorata e trattata ad uso di buona e diletta madre”, *et habere et retinere pro domina et padrona* del patrimonio donato da Fulvio al fratello²⁵. Comunque, nonostante la donazione in favore di Ascanio spesso assente da Perugia, è proprio Fulvio, e a volte Giacomina, ad occuparsi interamente della gestione del patrimonio. Significative

¹⁹ Giano Bigazzini combatte al fianco di Ascanio ed è uno fra i cinque capitani che fronteggiano le truppe del Farnese. Inoltre il Bigazzini è altresì inviato a Firenze per richiamare Rodolfo Baglioni nella città umbra. A. Cioni, in *DBI, Bigazzini, Giano*, in vol. 10, (1968).

²⁰ Nel testo: *prophanas matrimoniales... ac dissolutionis matrimonii*. Secondo il diritto canonico si deve intendere matrimonio non consumato per colpa del marito. AS PG, *Atti e Vertenze Giudiziarie, Della Corgna*, a.1542.

²¹ La notizia si ricava da una vertenza del 1556 in cui Ercole Della Penna richiede alla Camera Apostolica 700 scudi che erano stati promessi dal cardinale Del Monte alla nipote Laura. La somma totale della dote risulta di ben 2200 scudi. AS PG, *Atti e Vertenze Giudiziarie, Della Corgna*, aa. 1542 – 1556.

²² In merito alla magistratura dei Venticinque sopra la guerra Frollieri scrive: “Vincenzo d'Ercole degli Arcipreti, in luogo del quale, su suo consenso, fu surrogato Carlo d'Agamennone degli Arcipreti”. G. Frollieri, cit., p.420

²³ La data delle nozze si può desumere grazie a delle testimonianze del 1563, inserite nel procedimento di adozione di Diomede Della Penna da parte dello zio Ascanio, in cui viene dichiarato essere sposato da circa 17 o 18 anni.

²⁴ Il Trattato di Crépy del 18 settembre 1544, sancì un armistizio nelle guerre cosiddette italiane fra Francesco I di Francia e l'imperatore Carlo V.

²⁵ AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 1328, cc.1302 rv. – 1303r. Non è da escludere che il matrimonio sia avvenuto dopo il 26 maggio 1546, dopo la sfida di Ascanio con il nobile fiorentino Giovanni Taddei, conclusasi con la morte del Taddei. La vittoria sul Taddei conferisce ulteriore prestigio ad Ascanio, il quale viene accolto in seguito trionfalmente in Perugia. *DBI, Della Corgna Ascanio*, cit., p. 762.

in tale direzione sono alcune testimonianze del febbraio 1546, in cui si apprende che Fulvio, agente anche per il fratello, sono due fra i cinque conduttori e soci della redditizia condotta delle acque del lago, concessa a entrambi dalla Camera Apostolica. Si tratta di un primo importante incarico dei Della Corgna sui territori del Chiugi perugino.

Fulvio in quegli anni è inoltre già presente nella scena pubblica cittadina, che vede la profonda trasformazione non solo politica ma anche urbanistica della città iniziata con la costruzione della fortezza Paolina. La trasformazione di Perugia, che da grande centro municipale diverrà una cittadina della provincia romana, si attua infatti, sotto il governatorato del cardinale Crispo, con il rifacimento della facciata del Collegio del Cambio (1546) (fig. 4)²⁶, e soprattutto con l'apertura della cosiddetta "Via Nova" che includeva nel suo percorso il tempio di Santa Maria del Popolo realizzato su progetto dell'architetto Galeazzo Alessi. A tale proposito, nel febbraio 1549, si promuove una vertenza riguardante proprio la fabbrica del palazzo, comprese le sue tre apoteche, di cui due affacciate sulla *platea magna*, confinante con la chiesa da poco eretta²⁷. È riferito che il palazzo, e le sue botteghe, sono da attuarsi secondo *uno bello e honorato modello che ha fatto fare et componere l'illustrissimo messere Fulvio della Corgna*, a completamento della "Via Nova". Tale importante progetto vede implicato Fulvio, in quanto il Della Corgna, appartenente all'Ordine Gerosolimitano, risulta commendatario della chiesa di S. Giovanni Battista di Bettona a cui le apoteche e il palazzo appartengono (fig. 5). Molto probabilmente per *uno bello e onorato modello* si deve intendere realizzato da un illustre architetto.

4. Giulio III (1550 – 1555). La rapida ascesa del casato nella rinnovata centralità di Perugia

L'elezione al soglio pontificio del cardinale Del Monte, papa Giulio III, nel febbraio 1550, segnerà una svolta epocale per l'intero casato Della Corgna. La rilevante ascesa pubblica del clan familiare si deve alla politica nepotista adottata dal nuovo pontefice tesa a favorire i familiari con cospicue concessioni e prestigiosi incarichi, compresi i parenti della città umbra. Innanzitutto Giulio III, in cambio della remissione di un debito di 12000 ducati, investe la sorella Giacoma del territorio del Chiugi²⁸, staccandolo dal controllo di Perugia²⁹. Il nipote

²⁶ Per la vicenda della fabbrica riguardante la facciata del Collegio del Cambio v. AS PG, *Atti e vertenze Giudiziarie*, a. 1546.

²⁷ Si tratta dell'attuale palazzo ad angolo fra Corso Vannucci e via Mazzini. Del 23 ottobre del 1549 è la stima della grande pala eseguita in S. Maria del Popolo dal pittore Lattanzio Pagani. Stimano l'opera i pittori: Giovanbattista Caporali, Domenico Alfano, Organtino Mattei e Dono Doni.

²⁸ Si precisa che nella investitura del Chiugi non è compresa la Posta di Gioiella, appartenente al marchese Montino Del Monte Santa Maria, ottenuta per concessione di Paolo III nel 1548. Tuttavia Ascanio, a nome della madre, acquisisce la Posta di Gioiella da Montino per la somma di 1450 scudi d'oro. Un podere di detta posta viene poi donato nel 1553 dal Della Corgna al capitano perugino Antonio di Dioniso, per ricompensarlo della sua sostegno nel duello del Della Corgna contro il Taddei nel 1545. Testimonianza di Giovanna Baglioni in merito alla validità della donazione: *che essa testimonia se ricorda che il capitano Antonio più volte ha parlato in Roma e in Castiglion del Lago all'Illustrissima*

Ascanio viene fregiato del titolo di capitano generale della guardia pontificia; gli è consegnata in signoria Città della Pieve, e inoltre gli sono concesse buona parte delle entrate pubbliche della città³⁰. Infine Fulvio, già cavaliere di Malta, dapprima è nominato vescovo di Perugia, incarico che manterrà fino al 1553, poi, nel 1551, assumerà la porpora cardinalizia col titolo di Santa Maria in Via. Rilevante è il fatto che Fulvio, neo eletto vescovo della città il 5 marzo 1550, ottiene subito dallo zio la concessione di potervi celebrare il giubileo a guisa di Roma³¹.

È proprio dal palazzo di Città della Pieve dove nel dicembre del 1552, il nuovo signore investito da Giulio III, scrive una emblematica lettera a don Pedro di Toledo viceré di Napoli, *per i gravi fatti di Siena* insorta agli imperiali di Carlo V in favore dei francesi di Enrico II. È proprio in seguito alla ribellione di Siena, nell'estate 1552, che era divenuto ormai inevitabile un altro scontro fra la Francia e l'Impero; si tratterà di un lungo conflitto in cui il Della Corgna parteciperà attivamente in tutte le imprese al servizio di Carlo V nel recupero della città toscana. Nella missiva Ascanio, oltre ad illustrare al viceré le tattiche belliche da seguire per la riconquista della città, esprime la sua opinione riguardo ai sovrani di Francia e di Spagna compreso il diverso trattamento dei rispettivi eserciti in merito alle paghe. Discute della politica italiana in relazione alla Toscana e al duca Cosimo I, genero del viceré, che brama l'annessione di Siena al suo piccolo stato, "isolato dal mondo". Infine egli chiede al viceré di *onorarci con un poco di titolo di Capitano della fanteria italiana... perché da Sua Maestà Carlo V io sono stato già dichiarato Capitano Generale della cavalleria del Re dei Romani di 4000 fanti*³². La lettera

Signora Iacoba De Monti, sua socera, dopo chè il detto illustrissimo signor Ascanio suo consorte gli aveva donato il podere; e ha sentito quando il detto capitano Antonio diceva all'ill.ma signora Iacoma che l'ill.mo signor Ascanio, per sua cortesia e liberalità gli aveva donato il podere, e la signora Iacoma respondendo dicea al capitano Antonio: - mi piace che Ascanio v'abbia donato il podere! E v'abbi usato questa cortesia me ne rallegro! E se ve lo avesse a donare io ve lo donarei volentieri et attendete a goderlo. E il capitano Antonio respondendo dicea: - Vi ringrazio, vi so servitore; e Vostra Signoria è patrona di me, e quanto ho. AS PG, Giudiziario Antico, Processus, a. 1556, XIX, n. 11, Antonii condam Dionisii contra procuratorem fiscalem.

²⁹ Giulio III nel Breve spedito a favore di Giacoma Della Corgna sua sorella, dichiara: *concedimus etiam bandita Castilionis et maceretic ac macerinis nuncupatis in Lacu et clanis iuxta ipsum Clusium* (ASPG, Archivio Baglioni, Signorelli, b. 44/1, cc. 1r - 4r.) Inoltre, nel 1552, il papa cede alla sorella l'appalto dei proventi di Monte Malbe. Si tratta anche in questo caso di un'altra proficua rendita a favore della nobildonna. AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 687, c.57r.

³⁰ Del settembre 1550: *instrumentum in favorem ill.mi Ascanii Cornei super 3000 ducati*, riguardante la condotta del grano nella città di Perugia. AS PG, *Atti e vertenze Giudiziarie*, Della Corgna, a 1550.

³¹ Al Giubileo perugino, simile a quello di Roma, è da ricondurre una donazione di preziosi paramenti sacri, con stemma Della Corgna, eseguita da Fulvio per la cattedrale di San Lorenzo. I paramenti, procuratosi a Roma, sono di certo serviti per le celebrazioni liturgiche giubilari. Si tratta di *duo paramenta cum auro pannis ac insignii dicti illustrissimi cardinalis ... velluti cremusini et aliarum velluti pavonazzi in quibus erogavit 250 scudi*. Tali ornamenti canonicali erano in uso presso Roma nelle basiliche giubilari di S. Pietro e S. Giovanni in Laterano.

³² Missiva consegnata al suo luogotenente Bino Signorelli, creato ambasciatore presso il viceré di Napoli. Ercole della Penna già si trova a Napoli per i preparativi della guerra. La lettera titolata: *Istruzione a voi ser Bino Signorelli, di quanto havete a trattare con l'illustrissimo et eccellentissimo signor Viceré di Napoli*. AS PG, Archivio Baglioni - Signorelli, 018, cc. 316 – 324.

rivela come Ascanio nutra l'ambizione di inserirsi da protagonista nelle vicende diplomatiche e militari europee segnate dal conflitto franco-asburgico, e di come egli inoltre aspiri a crearsi un dominio personale nelle terre dei Chiugi perugino. Ma la guerra di Siena non sarà un successo per il Della Corgna e soprattutto per lo zio Giulio III che morirà senza aver assistito alla capitolazione finale della città toscana avvenuta il 17 aprile 1555.

Per quanto concerne Perugia, la generosa politica attuata da Giulio III, riporta la città umbra in una sorta di rinnovata centralità, ormai perduta sotto il pontificato del Farnese. Il 1553 risulta un anno eccezionale per il popolo perugino grazie alle significative concessioni elargite dal pontefice. Dapprima Giulio III notifica alla città l'avvenuta nomina a legato di Perugia di Fulvio della Corgna al quale ha affidato delle istruzioni da eseguire³³. Poi, il 28 febbraio, il papa comunica al Magistrato che, per intercessione della sorella, Giacoma del Monte, dei suoi nipoti, Fulvio e Ascanio della Corgna, ha deciso di restituire tutte le cariche e le magistrature che erano state tolte alla città di Perugia da Paolo III in seguito alla Guerra del Sale³⁴. Al rinnovato potere delle antiche magistrature, il popolo perugino esulta e ringrazia il pontefice commissionando allo scultore Vincenzo Danti, una statua in bronzo in suo onore, “il più possibile somigliante al papa”, da collocarsi nell'acropoli cittadina³⁵. Infine, nel dicembre 1553, viene indetto a Perugia un “Giubileo Straordinario” che sia a tutti gli effetti simile a quello di Roma. Il Giubileo perugino, voluto da Giulio III e indetto dal vicario di Fulvio Della Corgna, viene celebrato per *la redditione del Regno d'Inghilterra alla vera fede cattolica e per la conclusione della pace tra li principi cristiani* (fig. 6). L'evento è esteso a tutta la diocesi, e deve essere lucrato in tutte le chiese parrocchiali con tridui e processioni³⁶. Infatti, nonostante il grave conflitto dei “principi cristiani” impegnati sul fronte della guerra contro Siena, l'attenzione di Giulio III si è anche spostata sull'Inghilterra, dove, nel luglio 1553, per la morte di Edoardo VI, era succeduta al trono Maria Tudor che, educata cattolicamente, faceva sperare nella fine dello scisma anglicano. Appena ricevuta la notizia, Giulio III, convinto del successo cattolico, nomina legato apostolico in Inghilterra il fidato cardinale Reginald Pole e indice il Giubileo straordinario.

Reginald Pole, insieme al cardinale Giovanni Morone, grande e discusso protagonista del rinnovato spirito cattolico del Concilio Tridentino, fanno parte della cosiddetta ala progressista dei cardinali che desideravano un colloquio dottrinale con i luterani a cui apparteneva anche

³³ AS PG, ASCPg, *Diplomatico*, perg. 1334.

³⁴ AS PG, ASCPg, *Diplomatico*, perg. 1337. Sempre per intercessione di Ascanio e Fulvio anche i Baglioni esiliati a seguito della Guerra del Sale potranno rientrare in città.

³⁵ Per la cedola della statua v. AS PG, ASCPg, *Consigli e Riformanze* 136, cc. 5 rv. La restituzione delle magistrature accrescono notevolmente il prestigio di Ascanio in città tanto che il Della Corgna riveste la carica di primo priore nel periodo gennaio - marzo 1554; inoltre gli viene concesso dal Comune l'uso del Grifo, simbolo della città, da inserire sopra il cimiero del suo stemma gentilizio.

³⁶ Il decreto del vicario è sottoscritto da tutti i rettori delle chiese del comune di Perugia. AS PG, *Giudiziario Antico, Iura Diversa*, a. 1553.

Giulio III, il quale nel 1545 fu incaricato da Paolo III a presiedere l'apertura del Concilio³⁷. Anche Fulvio, come lo zio, appartiene al gruppo dei progressisti, e un forte rapporto, forse anche amicale, lo lega al cardinal Morone. Nel maggio 1554, infatti, il Morone scrive una lettera a Pietro Bembo, nipote del più famoso umanista omonimo, ora defunto e grande amico del Morone³⁸, che si trova a Perugia in qualità di familiare di Michele Della Torre, vice legato perugino. Il cardinale, dopo averlo informato di essere stato investito da Fulvio Della Corgna di alcune prebende situate nel territorio perugino, appartenenti all'abbazia di San Pietro di Perugia, gli chiede di intercedere presso il vice legato per la restituzione all'abbazia dei medesimi possessi da lui goduti.

Contemporaneamente, sempre nel maggio, Ascanio, dopo essere stato catturato con il cognato Ercole Della Penna, presso Chiusi da Piero Strozzi, capitano dei Francesi nella guerra di Siena, viene condotto come prigioniero in Francia presso il re Enrico II. Ma il sovrano, previa supplica di Giulio III, lo farà poi liberare senza il pagamento di alcuna taglia proprio in onore del papa suo zio. La liberazione infatti segue un breve pontificio del 27 gennaio 1555, nel quale Giulio III concede al nipote il titolo di “Custode della Santa Chiesa”³⁹, e inoltre supplica “il carissimo figlio nostro Enrico, re cristianissimo” affinché liberi il nipote, ora nuovo Governatore di Roma⁴⁰.

La morte di Giulio III del 23 marzo 1555, pone in essere alcune importanti scelte da parte di Ascanio, idonee ad assolvere all'impellente desiderio di consegnare ai posteri nuova grandezza e lustro al casato Della Corgna–Del Monte. Il primo significativo “affare” ha inizio qualche giorno prima la morte del pontefice (il 7 marzo) per concludersi il 19 di aprile⁴¹ durante il brevissimo papato di Marcello II. Si tratta della locazione della grangia di San Patrignano, situata in villa Compresso, che Federico Cesi⁴², cardinale commendatario dell'abbazia di Valdiponte, concede al Della Corgna per 10 anni al canone annuo di 1000 scudi. Il locatore si impegna per la bonifica dei territori annessi alla grangia, che spesso subiscono le inondazioni del torrente Caina. La grangia, che comprende un vasto territorio, è costituita nel suo centro da

³⁷ V. G. Brunelli, *Giulio III*, in *DBI*, 57, Roma 2001

³⁸ Il Morone scrive: *al molto magnifico messer Pietro. L'essere vostra signoria nipote de monsignor reverendissimo Bembo col quale io hebbi grandissima amicitia et servitio*. Nel procedimento a favore del cardinale, intervengono, con due lettere inserite, Fulvio della Corgna e Giampaolo Lancellotti. AS PG, *Atti e vertenze Giudiziarie*, Della Corgna, a. 1554.

³⁹ Si tratta di una copia del breve in cui è scritto: *L'autorità data al signor Ascanio quando fu fatto custode di Roma da papa Iulio Terzo*. AS PG, Archivio Baglioni - Signorelli, 018, cc. 330 – 332.

⁴⁰ Nel testo: *Speramus nostrum charissimum filium nostrum Henricus regem Crisstianissimum in cuius potestem, ut asseretur, iure belli in presenti captivus existentis pro sua in nos benevolentia et sedem Apostolicam devotione te ut nobis et ipsi sedi commode valeas describere in libertatem se positurus*. AS PG, Archivio Baglioni - Signorelli, 018, c. 332.

⁴¹ AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 1347, c. 363r.

⁴² Il rapporto fra Ascanio e il cardinale di Cesi si deduce anche dal fatto che quest'ultimo è istituito dal Della Corgna suo esecutore testamentario.

unum tenimentum terre lavoratum, arboratum et pergulatum, cum magno casamento, et in intra illud ecclesia et claustro, cortile et hortus et puteo in eo existente... in loco detto San Patrignano. L'imponente territorio confina anche con i beni già appartenenti alla famiglia lasciati in eredità dal padre Francia.

È grazie al rapporto privilegiato con il cardinale di Cesi, grande mecenate fondatore dell'Accademia dei Lincei, che la famiglia Della Corgna si trova ora nel possesso di un prestigioso complesso territoriale simile a un piccolo feudo, che si aggiunge a quello più vasto del Chiugi e di Castiglione del Lago. Rilevante è il fatto che nella grangia, descritta come un grande e articolato complesso di case, un "grande palazzo", chiostro, chiesa, fornaci, giardini e orti, sarà poi costruita la villa del Colle del Cardinale (figg. 7-8); d'altronde è molto probabile che i Della Corgna miravano già da tempo al possesso della medesima con lo scopo di riedificarvi una villa di campagna ad uso del casato.

Subito dopo il contratto di locazione perpetua, il 24 maggio, Ascanio commissiona al maestro scarpellino Francesco di Domenico da Settignano i lavori di rifacimento della cappella di famiglia, situata in San Francesco al Prato, dedicata a S. Andrea, stanziandovi una somma di 600 ducati. La cappella dovrà essere eseguita, in tutto e per tutto, secondo il disegno dell'architetto Vignola, un progetto che verrà in seguito consegnato al Della Corgna stesso. Si ipotizza che l'opera del Vignola sia già nelle mani di mastro Francesco il 17 di giugno, quando lo scarpellino dà a cottimo al lapicida Mariano di Bino alcuni importanti lavori da eseguirsi per la cappella⁴³. Alle decorazioni partecipa anche lo scultore Vincenzo Danti, contattato anch'egli da mastro Francesco da Settignano; l'artista per la cappella eseguirà "due figure di stucco" ed altre "diverse figure" non bene specificate, scolpite *in et super capella*⁴⁴.

5. Paolo IV (1555 – 1559). La famiglia in lotta contro il papato e la pace di Cateau Cambresis

La consacrazione al Soglio di Pietro di Paolo IV, il cardinale Gian Pietro Carafa, incide gravemente sulle sorti della dinastia del suo predecessore Giulio III, compresa la famiglia Della Corgna. Tra i due schieramenti in cui si divideva il collegio cardinalizio il nuovo pontefice appartiene infatti a quello degli intransigenti tra i più fanatici, intenzionati dunque a reprimere qualsiasi forma di eresia, che, a loro avviso, erano portatori i cardinali progressisti o spirituali⁴⁵.

⁴³ Si tratta di una cedola in volgare in cui si stabiliscono alcuni importanti lavori, escluso l'altare, con le rispettive misure da applicare. AS PG, *Atti e vertenze giudiziarie*, Della Corgna, a. 1555. cc. 2.

⁴⁴ L'opera consiste in due "figure di stucco" per le quali il 7 agosto 1556 Giovanni di Domenico rilascia quietanza allo stesso artista per 20 scudi su un totale di 35. Lo stesso giorno Giulio Danti, agente per Vincenzo, rilascia un'altra quietanza per 20 scudi *pro opera, industria et labore quarundam figurarum in et super capella*.

⁴⁵ Vittima illustre di Paolo IV è il cardinale Morone che venne incarcerato in Castel Sant'Angelo dal nuovo pontefice perché ritenuto colpevole dell'Eresia luterana. Paolo IV sostenne che vi erano stati dubbi circa l'ortodossia del Cardinal Morone fin dal tempo di Paolo III; il papa attaccò pure il Cardinal Reginald

Subito dopo la sua elezione il pontefice innalza l'Ufficio dell'Inquisizione ad Organo di Governo della Chiesa, e, alla fine del suo pontificato approva e fa pubblicare “l'Indice dei libri proibiti”. Si aggiunga inoltre che, rispetto alle due grandi potenze l'Impero e il regno di Francia, egli si schiera apertamente col partito francofilo, in assoluto conflitto col partito filo Imperiale del quale Ascanio è un accanito sostenitore. Tuttavia, nonostante le gravi divergenze politiche, nel maggio 1555 il condottiero serve ancora la Santa Sede sotto l'autorità suprema del duca di Urbino, ma solamente qualche mese dopo, in agosto l'atteggiamento fieramente anti - spagnolo di Paolo IV, unitamente al sentimento di vendetta nutrito nei confronti di Fulvio - che aveva osteggiata fortemente la sua elezione - lo inducono a privare il Della Corgna dei possedimenti feudali; inoltre, per colpire più direttamente la famiglia, il papa ordina il sequestro di tutti “grani” del Chiugi e del loro trasporto.

All'assoluto ostracismo da parte di un pontefice ostile, si frappone Carlo Carafa, cardinal nepote e Segretario di Stato di Paolo IV. Questi, ben consapevole delle grandi e notorie capacità di Ascanio, tenta una mediazione a favore della famiglia, e, il 7 marzo del 1556, questi revoca a Giacomina Del Monte il sequestro delle rendite del Chiugi perugino⁴⁶. La lettera del dissequestro è indirizzata a Giovanni Tommaso Sanfelice, governatore di Perugia, al quale è delegato l'ordine del proscioglimento. Il risultato ottenuto dal cardinale è infatti immediato: nell'aprile del 1556 il Della Corgna viene investito del Generalato della cavalleria pontificia⁴⁷. Ma nonostante la rinnovata fiducia riposta dal cardinal nepote del condottiero, nell'agosto la situazione precipita; Paolo IV decide la cattura di Ascanio in quanto sospettato di tradimento: esistono inconfutabili prove della sua adesione a un conciliabolo del partito filospagnolo contro la Santa Sede. Ma il Della Corgna riesce comunque ad evitare l'imboscata ordita a Roma nei suoi confronti perché subito avvisato dal fratello Fulvio sulle intenzioni del papa; il condottiero riesce a scappare e si rifugia a Napoli presso l'amico Garçia de Toledo, nuovo viceré della città partenopea. Fulvio invece paga la sua intromissione nelle vicende del fratello venendo egli stesso incarcerato in Caste Sant'Angelo.

Pole, come altresì imprigionò per un breve periodo lo stesso Fulvio della Corgna. v. A. Prosperi, *Carafa, Carlo*, in *DBI*, XIX, 1976, pp. 497-509.

⁴⁶ Il tenore del provvedimento è il seguente: *Vengano rilasciate a Ascanio Della Corgna tutte le sue robbe et frutti raccolti nel Chiusi, Castiglione et altri luoghi come grani, farine, vini, bestiami et altri mobili et questo senza ch'egli dia alcuna sicurtà. Per tanto V. S. non mancherà di fargliene rilasciare subito a libera disposizione di lui o de' suoi agenti, non obstanti il sequestro fattogli ... et non astringa più li contadini del Chiusi a portare i loro grani a Perugia ... non vadi niente di fuori come altre volte è stato scritto*. Il procedimento è inoltrato dinanzi a Giovanni Tommaso Sanfelice (G.T. Sanfelice vescovo di Cava de' Tirreni governatore di Perugia e dell'Umbria dal 1555 al 1557) che, insieme con Pietro Giacomo Americus procuratore di Ascanio Della Corgna e di Giacomina Cornea de Monte, da lettura delle parole a lui giunte dal cardinale Carafa (Roma, 7 marzo 1556, cardinale Carlo Carafa). AS PG, Atti e vertenze giudiziarie, Della Corgna, a. 1556, cc. 1r -4v (*Ill. d. Iacobe de Monte revocatio sequestri factis supra fructibus Clusii*)

⁴⁷ *DBI*, *Della Corgna Ascanio*, cit., p.765.

La caduta in disgrazia di Ascanio si ripercuote immediatamente sui suoi familiari diretti. Il 28 agosto 1556 la madre Giacoma decide per le sue ultime volontà dettando scrupolose condizioni riguardanti il feudo di Castiglione nel caso di una eventuale restituzione da parte del pontefice⁴⁸; e, nel settembre, *pro notoria confiscatione et incorporatione bonorum omnium contra ill.mi dom. Ascanii Cornei*, il cognato Ercole della Penna, nel timore di un ulteriore esproprio, richiede alla Camera Apostolica 700 scudi, somma che era stata promessa in dote da Giulio III a Laura sua nipote e non ancora a tale data consegnata alla nobildonna. Ma l'intransigenza del pontefice nei confronti di Ascanio si protrarrà anche dopo la dura sconfitta subita nella guerra contro il Regno di Napoli, che si conclude col Trattato di Cave nel settembre 1557; invano infatti Fernando de Toledo, Duca D'Alba, aveva perorato presso il papa la causa per la restituzione dei beni confiscati al Della Corgna. D'altro canto, Filippo II di Spagna, per compensarlo della perdita dei suoi beni e per l'azione militare svolta nella guerra contro lo Stato della Chiesa e i Francesi, gli concede una pensione annua di 7.000 scudi, lo nomina Maestro Generale del campo in Italia, e membro del Consiglio degli affari di Fiandra nonché capo delle fortificazioni di tutti i domini spagnoli⁴⁹.

Proprio quando il Della Corgna si trova nelle Fiandre e nel nord Italia al servizio di Filippo II, a coronamento della disastrosa politica estera di Paolo IV, il 3 aprile 1559, con il Trattato di Cateau Cambresis, viene sancita la pace in Europa che mette definitivamente fine al logorante conflitto Franco – Spagnolo; e stabilisce il predominio della Spagna sui territori d'Italia. A Perugia una carta dove si annuncia la notizia del Trattato così comincia⁵⁰:

D'Augusta a dì 8 d'aprile 1559. Viene in due giorni un messo da Vienna che porta la nova della pace, e non tregua con il turco, e viene confermata da ogni banda la pace poi tra li due re per li avvisi di Bruxelles del 3 (aprile), viene confermata come si può vedere per li capituli venuti da Cambray et è passata la posta per Roma per la dispensa del Matrimonio del signor duca di Savoia; e così si spera in Dio che sarà fermissima, durabile et indissolubile per essere stata benissimo ordinata; et così faccia il Signor Iddio sia per bene universale.

Si tratta di un promemoria non firmato, con molta probabilità appartenente ad alcuni carteggi o vertenze riguardanti lo stesso Ascanio Della Corgna (fig. 9). Il documento è scritto dalla città imperiale di Augusta in Baviera, appena 5 giorni dopo la firma del Trattato; e in esso sono dettagliatamente descritti, in 26 punti, gli accordi di pace fra i “il Re Cristiano”, Enrico II di Francia, - in quanto nel suo Stato erano ammessi anche i cristiani ugonotti - e il “Re Cattolico”,

⁴⁸ AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 1275, cc. 175r.-179r.

⁴⁹ DBI, *Della Corgna Ascanio*, cit., p.765.

⁵⁰ AS PG, *Atti e vertenze Giudiziarie*, Della Corgna, a. 1559, cc. 2.

Filippo II di Spagna, in quanto nel suo Impero non si tolleravano i luterani. È un messo imperiale che da Vienna porta la “buona nuova” ad Augusta, riferendo inoltre della pace definitiva “e non tregua”, fra l'Austria e i turchi di Solimano, nonché della prossima dispensa papale atta a celebrare il matrimonio fra il duca di Savoia e Margherita di Valois, sorella di Enrico II, come stabilito nei patti di pace⁵¹. La restituzione della Savoia al duca Emanuele Filiberto, vittorioso sulla battaglia di San Quintino, induce immediatamente Fulvio Della Corgna ad un controllo ecclesiastico sul nuovo stato sabauda; in tale direzione infatti il cardinale stipula un mandato per il recupero della vacante commenda del monastero di San Mauro nella diocesi di Torino, concessa al cardinale dallo stesso Paolo IV oramai indebolito dalla definitiva sconfitta francese. Il mandato reca la data 10 luglio 1559, giorno in cui si celebrano le nozze fra Emanuele Filiberto e Margherita di Valois.

Nel frattempo a Perugia, le mire di Fulvio si rivolgono verso il “palazzo Abruciato”, luogo dove, per sua volontà, verrà edificato il nuovo Seminario secondo le recenti normative stabilite nel Concilio di Trento. Illuminante, in tale direzione, è un decreto d'urgenza del marzo 1558 emesso dal governatore Fabio Mirto titolato *che li denari deputati per il palio d'Ognissanti del 1557 si mettano in riparazione della Maestà delle Volte*. In esso infatti si stabilisce *che tutte le somme solite spendersi nel palio, lance et anello che si doveva nela festa d'Ognissanti dell'anno passato in questa città si debbano spendere nella riparazione et restaurazione di detta volta in questo tanto urgentissimo bisogno*⁵². Si tratta del primo passo idoneo alla edificazione del nuovo edificio adibito a seminario, che ingloberà anche parte di quella che restava della Maestà delle Volte. Infatti, solamente due anni dopo la notifica del governatore, nel 1561 il nuovo pontefice Pio IV concede al cardinale il “palazzo Abbruciato” per suo uso e utilità.

6. Pio IV (1560 - 1566). Ascanio marchese di Castiglione e l'adozione di Diomede Della Penna

La cessazione definitiva delle ostilità fra Francia e Spagna, siglata a Cateau Cambresis, coincide con l'elezione del nuovo pontefice Pio IV, il cardinale Giovanni Angelo Medici, creato papa grazie anche alle manovre politiche del duca di Firenze Cosimo I, dopo una Sede Vacante di ben cinque mesi. È proprio durante la Sede Vacante, senza nessun conflitto aperto a cui partecipare, che Ascanio Della Corgna intende dedicarsi alla gestione dei propri feudi; e, noncurante del sequestro ancora in atto, questi occupa con la forza tutti i possedimenti che gli erano stati tolti da Paolo IV. Tale comportamento bellicoso e arrogante del Della Corgna, forte dell'amicizia con Cosimo I, provoca immediata l'indignazione del nuovo papa. Subito dopo la sua consacrazione, infatti, nel marzo 1560, giunge all'arcivescovo di Rossano, governatore di

⁵¹ Dal confronto della scrittura con altre lettere firmate dal Della Corgna, risulta probabile che la carta sia stata proprio scritta o dallo stesso Ascanio, o comunque da uno stretto collaboratore al suo seguito.

⁵² AS PG, Giudiziario Antico, *Iura Diversa*, a.1559.

Perugia, un precetto siglato da Carlo Borromeo, nuovo Segretario di Stato e nipote di Pio IV, in cui si ingiunge la restituzione dei possedimenti e *tutto quello che ha occupato abusivamente durante la sede vacante il Signor Ascanio de la Corgna... nella sede vacante passata che si ritrova in essere con farne inventario*. Segue nel marzo l'emanazione del nuovo sequestro (*instrumentum possessionis*) da parte della Camera Apostolica sia della rocca di Castiglione del Lago che di tutto il grano del Chiugi compresa la sua Giurisdizione. Come da ordine pontificio viene di seguito stilato l'inventario dettagliato della rocca di Castiglione, consistente in un considerevole numero di armi e munizioni, a cui segue quello dell'appalto del Chiugi⁵³; infine si inoltra una vertenza per la l'acquisizione della torre di Beccatiquello situata al confine con il territorio di Chiusi.

Ma se per Ascanio il papa riserva un trattamento atto a riportarlo agli ordini e all'obbedienza della Santa Sede, per il fratello Fulvio questi riserva una sequela di benefici che arricchiranno notevolmente sia il potere ecclesiastico che le rendite del cardinale. È grazie alla morte di Leone Baglioni, insigne arciprete della cattedrale di San Lorenzo, che nel febbraio del 1560, il papa concede a Fulvio tutti i benefici che erano stati goduti in precedenza dal defunto prelado. Fra le tante prebende possedute dal Baglioni, il Della Corgna ottiene il patronato sulla Cappella dello Spirito Santo, che era stata fatta erigere dall'arciprete in duomo e non ancora completata⁵⁴; e, ancora più prestigioso, il cardinale, subentrando al Baglioni, ottiene dal papa in commenda l'Abbazia dei Sette Frati in località Pietrafitta con tutti i suoi possedimenti. Si tratta di un ulteriore importante complesso territoriale, con case, palazzo e chiesa annessa che si aggiunge al già vasto patrimonio della famiglia, e che Fulvio farà da subito ristrutturare a casino di caccia. Tuttavia il cardinale, non essendo più vescovo di Perugia dal 1553, ed avendo nominato dal 1554 il cugino Ippolito Della Corgna vescovo vicario della città, concede la commenda e quindi le rendite dell'Abbazia al parente suo sostituto, il quale godrà della prebenda fino alla sua morte avvenuta nel 1562⁵⁵. Le notizie riguardanti l'Abbazia, unitamente all'inventario dei beni mobili

⁵³ AS PG, *Atti e vertenze Giudiziarie*, Della Corgna, a. 1560.

⁵⁴ Come per la cappella Della Corgna, il contratto per la cappella dello Spirito Santo vede impegnato lo stesso mastro Giovanni di Domenico da Settignano. Il cottimo risale al 4 febbraio 1557, in coincidenza con la quietanza finale del maggio 1557 rilasciata da Giacoma a mastro Francesco per cappella Della Corgna ora ultimata (AS PG, Notai di Perugia, Prot, 1350 c, 575r.). La cappella, dopo la morte di Leone Baglioni, verrà assegnata da Fulvio Della Corgna all'Uditore di Rota Giulio Oradini; per il suo completamento interverrà anche l'architetto Galeazzo Alessi. Nel merito v. A.M. Sartore, *Nuovi documenti su Galeazzo Alessi e Valentino Martelli*, in: "Bollettino per i beni culturali dell'Umbria." Anno V, n° 9, 2012, pp. 219-224.

⁵⁵ 16 febbraio 1562, *Bonorum* del vescovo perugino Ippolito Della Corgna (con inventario *rerum et bonorum mobilium* ritrovati nell'abbazia di Pietrafitta del vescovo perugino, cc. 6-9 13 marzo 1562, *Super spoliis* del vescovo [Ippolito], cc. 10-17. Nella vertenza è inoltre presente la divisione dettagliata "delle case di piazza" fra i fratelli Orazio, Bonifacio e lo stesso Ippolito, appartenenti ad un altro ramo dinastico del casato. Si tratta dell'attuale palazzo Aiò ubicato in via Fani. AS PG, *Atti e Vertenze Giudiziarie*. Della Corgna. aa. 1562.

di quest'ultima, si ricavano da una vertenza, inoltrata dopo la morte del vescovo e riguardante la sua eredità. Le testimonianze addotte ne ripercorrono la storia:

La verità fu che Fulvio Della Corgna cardinal di Perugia all'hora vescovo di detta città, gli rinunziò detto vescovato riservandosi il pregresso, l'amministrazione de li frutti in temporale et spirituale, la collatione de li benefitii quale sempre ritenne et ha ritenuto mentre visse monsignor Ippolito ... monsignore continuamente teneva diciotto et venti servitori. Ippolito da doi anni in quà habbia hauto et fruttato l'Abbazia di Pietrafitta così chiamata ... per la longa et grave infermità di esso monsignor vescovo et spese del funere altre spese à lui necessarie fu et è fatto debito con varie persone in la somma et quantità di scudi cinquecento et oltre⁵⁶ (fig. 10).

Alla morte di Ippolito, il cui alto tenore di vita e la lunga malattia ne riducono in modo considerevole l'eredità, il cugino Fulvio decide per l'investitura a vicario nel governo della diocesi perugina dell'Uditore di Rota Giulio Orandini; l'ecclesiastico manterrà l'incarico fino al settembre 1564, quando la sede vescovile tornerà nelle mani dello stesso Della Corgna che egli godrà fino al 1573.

Il 1563 è un anno assolutamente cruciale per la dinastia Della Corgna – Del Monte che vede coinvolti tutti i componenti del clan familiare compresi i Della Penna. Nel settembre Ascanio ottiene da Pio IV il grande privilegio del titolo di marchese di Castiglione, del Chiugi e di Castel della Pieve, con diritto dinastico sui feudi da parte dei figli o agli eredi⁵⁷. Ma, contemporaneamente all'investitura, non avendo il Della Corgna figli maschi legittimi, per garantire la successione sul marchesato decide di adottare Diomede, figlio di sua sorella Laura e di Ercole della Penna. Il procedimento per l'adozione precede di qualche giorno una supplica inoltrata presso il pontefice; in essa Ascanio *domicellus Perusinus*, unitamente a Diomede, perora Sua Santità ad acconsentire al nuovo legame familiare. La supplica è motivata dal fatto che Giovanna *Baleona*, sua moglie, non può avere figli, quindi egli stesso desidera quale suo erede dinastico il nipote ora diciottenne *ad successionem feudi et emphyteosis*. Ascanio nella supplica riferisce che Diomede è un “giovane talentuoso e di buone maniere” nonché figlio primogenito della sorella e del nobilissimo Della Penna. Segue poi il procedimento legale d'adozione vera e propria, nel quale si istituisce una apposita commissione atta a testimoniare

⁵⁶ Le spese del pittore Ottaviano Ciburri per il prestigioso funerale del vescovo Ippolito ammontano a scudi 61 e 25. Nel testo: *Lavori fatti per la morte del reverendissimo monsignor Ipolito de la Corgna; e prima: vintasei drappellone, seddice per el baldachino e diece per la bara, a mio oro, argento, colore, fattura. Cento settanta quatro arme foglio reale finite tutte con stagniolo. Il cielo per il baldachino e otto aste dipinte.* AS PG, *Atti e Vertenze Giudiziarie*, Della Corgna, a. 1562

⁵⁷ Copia dell'atto di investitura di Castiglione di Chiusi concessa da Pio IV al marchese Ascanio della Cornia nel di 19 settembre 1563 Inventario Archivio Baldeschi (a cura di Oscar Scalvanti, Perugia 22 aprile 1902), Parte I, J-III-12.

l'incapacità di Giovanna Baglioni ad avere figli. Nel procedimento Ascanio, dichiarando di avere 47 anni, ricorda quanti anni egli ha perso con la moglie Giovanna per avere un successore⁵⁸, quindi invita a testimoniare alcuni dei suoi più stretti familiari che possano comprovare e attestare riguardo alla sterilità della moglie. Si riferisce che la nobildonna è ancora amata da Ascanio, ma incapace ad avere a figli a causa di una grave caduta da cavallo avvenuta nel 1550 durante l'Incoronazione a papa di Giulio III. La donna, gravemente menomata dall'incidente, da allora cammina con le grucce.

Per la vicenda della coppia risulta decisiva la testimonianza di Pietro *Iacobus Americus*, causidico perugino di 50 anni. Questi racconta:

Ascanio nobile perugino di anni 47 et oltra e da diciassette o vero diciotto anni chè piglio per sua legitima sposa la illustrissima Giovanna Bagliona et al tempo chè la piglio con lei consumò il matrimonio, et da quel tempo in qua sempre per moglie et marito se sono tenuti tra di loro, et sono anco stati dalli altri per tali reputati et tenuti della quale anchora non ha mai hanti figliuoli et pensa ancho non li possa havere per l'avvenire perché al tempo del pontificato della S. M. di Giulio papa III come ha inteso dire, cavalcando caschò d'una chinea et se stropio et da quel tempo in qua è sempre andata comè hora va con le croccie comè ad ognuno è noto.

Ottenuta l'investitura del marchesato di Castiglione nonché preso in adozione il nipote Diomede, il Della Corgna può ora dedicarsi al governo dei suoi feudi. Tuttavia, il suo comportamento altero e sprezzante provoca da subito continue proteste e lamentele da parte degli abitanti del Chiugi, tante e tali sono le violenze che presso la Santa Sede si apre in merito un'inchiesta a lui sfavorevole. Nel gennaio 1565, quando Ascanio si trova a Roma, questi viene catturato e incarcerato a Castel Sant'Angelo su diretto ordine del pontefice. Nei suoi confronti pesa ora l'accusa di abuso di potere. Ma nel processo che ne segue gli sono anche contestate tutta una sequela di malefatte, anche quelle giovanili, come omicidi, sequestri di persona, tentativi di violenza carnale e soprusi vari. Pio IV ordina nuovamente a Carlo Borromeo d'intervenire per il sequestro dei frutti del Chiugi e per la vendita del grano a favore della Camera Apostolica. Detentore dei beni e ufficiale incaricato dalla Santa Sede al commercio del grano è il perugino Vincenzo Fedeli. Inoltre, durante la sua detenzione in Castel Sant'Angelo, vengono inoltrate due vertenze contro di lui proprio perché accusato di abuso di potere. La prima, del marzo 1565, riguarda l'apertura di una strada che dai giardini del palazzo di Castiglione del Lago raggiunge le Chiane. Al Della Corgna viene imputato il fatto di avere

⁵⁸ È presente e consenziente al procedimento di adozione Giulia, figlia illegittima di Ascanio e promessa sposa in seconde nozze al nobile tifernate Ferrante Vitelli. AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 1229, cc. 266r. - 276r.

utilizzato un podere non di sua proprietà, dove, senza consenso, è stato introdotto il percorso stradale. La seconda vertenza, sempre del 1565, riguarda invece l'affrancazione della grangia di San Patergnano da parte di Ascanio passati i 10 anni dalla locazione perpetua. Anche in questo caso gli vengono imputate severe accuse di appropriazione indebita. Tuttavia, le testimonianze addotte al processo in suo favore, vanno a certificare le bonifiche al territorio effettuate dal Della Corgna nel periodo dei 10 anni. Si riferisce che il bene si trovava in pessime condizioni a causa degli annosi allagamenti del torrente Caina, quindi si accertano gli interventi del Della Corgna atti a evitare lo straripamento del fiume. Infine vengono riferiti anche i lavori effettuati per il restauro del palazzo fatiscente e della chiesa, che versava in pessime condizioni. Ma nonostante il processo a suo carico e le vertenze civili, il Della Corgna, dopo solo cinque mesi viene rilasciato. A testimoniare la sua liberazione vi è una lettera scritta per mano del cardinale Borromeo (fig. 11) e indirizzata a Vincenzo Fedeli il 3 luglio 1565:

Magnifico nostro carissimo, perché il signor Ascanio De la Corgna è stato liberato di prigione, e s'è dato fine alla causa sua, Nostro Signore vuole che voi come depositario di grani et altre robbe mobili di detto signore Ascanio restituite dette robbe a li ministri di detto Signor Ascanio et li medesimi ministri rendiate conto di tutto. Così dunque non mancherete di ezequire per confortarmi con la mente di Sua Santità, la quale m'ha commesso a questo effetto vi scriva la presente. Et state sano! Di Roma a dì 3 di luglio MDLXV⁵⁹.

In verità in quegli anni la fama di Ascanio è ormai riconosciuta in tutta Europa, ed egli gode di potenti protezioni delle quali si avvale. Il condottiero infatti viene liberato dopo solo 5 mesi per l'intercessione dell'imperatore Ferdinando d'Austria, di quella dei re di Spagna e di Francia e del gran maestro dell'Ordine di Malta Jean de la Vallette dietro il pagamento di una cauzione di 20000/25000 scudi e la cessione di Città della Pieve⁶⁰.

Pio V (1566-1572). Il mecenatismo di Fulvio Della Corgna, la battaglia di Lepanto e la morte di Ascanio “eroe militare”

Durante il periodo del pontificato di Pio V, a Perugia Fulvio Della Corgna, già nuovamente vescovo dal 1564, si dedica al compimento delle due fra le più importanti opere religiose introdotte, promosse e sostenute in città dallo stesso cardinale seguendo la nuova dottrina stabilita nel Concilio Tridentino conclusosi proprio nel 1564. Si tratta dell'istituzione del

⁵⁹ La lettera è inserita in una articolata vertenza inoltrata dal Della Corgna nel 1570 riguardante i proventi e l'amministrazione del Chiugi da parte dei suoi dipendenti. AS PG, *Atti e vertenze giudiziarie*, Della Corgna, aa. 1553 – 1570.

⁶⁰ DBI, *Della Corgna Ascanio*, cit. p.766.

Collegio della Società del Gesù, il cui Ordine Gesuita già nel maggio del 1552 si era stabilito a Perugia grazie proprio all'intervento del Della Corgna; e del nuovo Seminario edificato su quel che restava del “palazzo Abruciato” che nel 1564 era stato legittimamente istituito da Pio IV⁶¹.

Riguardo all'ampliamento della Società del Gesù, nel giugno del 1568, previo consenso del cardinale Vitellozzo Vitelli, Camerario Apostolico, si giunge a un articolato accordo fra il Collegio e il Comune di Perugia consistente nella permuta di edifici⁶². Se da un lato il Collegio cede al Comune il luogo situato sotto la Volta che si chiama dell'Armellino (*de situ inferiori volte* del defunto cardinale Armellini) con l'aggiunta di 250 scudi donati al Collegio dal cardinale Della Corgna, dall'altra la comunità di Perugia cede in cambio ai gesuiti *quandam domos, fundanas* [botteghe] *vulgo nuncupatas* contigue al Collegio *ac sub dicti collegii oratorio* necessarie all'ampliamento del Collegio stesso. Dalla permuta infatti la Società del Gesù percepisce “massima utilità e comodità tanto dal luogo davanti le botteghe tanto dalle stesse botteghe *pro servitio fabrice* del collegio”. Chiamati a testimoniare in qualità di periti per stabilire l'evidente utilità della permuta a favore del Collegio sono Carlo Cinaglia e l'orefice perugino Giulio Danti. Carlo Cinaglia precisa infatti che:

La comunità di Perugia ha posseduto l'articolate fondarie et il collegio dei preti del Iesu ha posseduto l'articolato sito et luogo detto del'Armellino, et so intervenuto come homo chiamato à stimare l'articolate fondarie per alienarle alli detti collegio et preti et in questo negocio del far le stime parlai con monsignor ill. Cardinale e Vescovo di Perugia dal quale intesi che dava al collegio per amor di Dio doicento cinquanta scudi per comprare dette fondarie, et l'articolato sito sotto la volta de l'Armellino insieme con li scudi doicento cinquanta furno dati et concessi alla magnifica comunità. Evidente utilità e comodo evidentissimo del collegio e chiesa perché il collegio non haveva l'orto che fosse libero, perche era impedito dalle vie d'andare alle fondarie et per che li sempre ci era gran fetore merce che ci si facevano li scorticatoi et andava la puzza fin da le fenestre del collegio.

Nel dicembre dello stesso anno inoltre “per la prosecuzione necessaria e aumento del Collegio”, si giunge a un accordo fra Stefano *de Salvis* e lo stesso cardinale, atto all'utilizzo di ulteriori 300 scudi per la fabbrica di quest'ultimo. L'accordo è stilato *in Plebe intra montes episcopi nuncupata*, cioè nel palazzo della Pieve del Vescovo, altra prestigiosa residenza del Della Corgna; il cardinale si fa garante dell'operazione e concede a Stefano e ai suoi eredi una bottega che Fulvio possiede sotto la fabbrica del “palazzo Abrugiato” cioè del Seminario. Si

⁶¹ Nei due anni successivi il cardinale fece redigere gli statuti regolando rigidamente le norme di ammissione, il corso degli studi e la disciplina dei futuri sacerdoti. DBI, *Della Corgna Fulvio*, cit. p.771

⁶² AS PG, *Atti e vertenze Giudiziarie*, aa. 1568-9, fasc.- filza, cc. 12.

tratta della seconda bottega *in ordine a discessu introitus claustris ecclesie Sancti Laurentii versus ecclesiam seu oratorium Maiestatis de Volta*⁶³. Il mecenatismo del Della Corgna a favore dell'Ordine Gesuita, trova infine il suo coronamento nel 1570, quando il cardinale invita proprio Galeazzo Alessi a presentare un progetto per la facciata della chiesa del Gesù a Roma⁶⁴.

Nel frattempo Ascanio è impegnato sul fronte di guerra contro l'Impero Ottomano al servizio della Serenissima e della Spagna; ma, nel settembre del 1568, da Napoli, città dove egli si trova per macchinare ulteriori strategie contro le flotte turche, invia una lettera al soprintendente del marchesato di Castiglione Marcantonio Eugeni. Questi scrive: *havendo io inteso et saputo una ruina che è stata fatta a una piantata mia di pioppi presso la mia Cascina di Castiglione*. Il Della Corgna informa l'Eugeni di essere venuto a conoscenza del gravissimo dissesto territoriale che è stato provocato nella sua proprietà denominata “La Cascina” comprese le bonificazioni a essa annesse. Forse si tratta di un casino di caccia, circondato da prati e filari di pioppi, situato nei pressi del torrente Pescia non lontano dalle paludi del Trasimeno. Il condottiero chiede che siano trovati i colpevoli e giustiziati a dovere perché, come egli scrive in un'altra missiva inoltrata a Marcantonio il 16 ottobre *i rei del grave danno vogliono darmi con la cenere negli occhi ma non hanno da burlar con li padroni!* Nel novembre dunque il soprintendente inoltra una vertenza atta a chiarire i fatti del danno nonché punire i colpevoli. Dall'istruttoria si apprende che:

Gli Oppii (pioppi) sonno stati ruinati dalle bestie nelle paludi; 36 bufali, cavalle, vacche e buoi e tre porci; le bestie furono accusate per essere state a pascere nelle terre notoriamente elette dal signor Ascanio per “prati novi” tra la Pescia vecchia e la nuova.

Infine si accerta che la colpa è del “capovaccaro”. Si tratta di negligenza che ha lasciato incustodite le bestie. Alla vertenza è inserita una cartina dettagliata del luogo (fig. 12), che corrisponde al progetto desiderato dallo stesso Ascanio. Inoltre viene stilata una perizia, dove si fa la conta di tutti i pioppi (anche i salici), distinguendo quelli sani da quelli oramai distrutti.

Lo stesso Ascanio è protagonista di un'altra ed ultima vertenza sempre riguardante il marchesato, inoltrata nel maggio del 1570, subito dopo aver concesso gli statuti a Castiglione

⁶³ Nel testo: *Collegii Societatis Iesu et magnifice comunitatis Perusine si in evidentem utilitatem*. AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 1844, cc. 394v-396r. La testimonianza di Giulio Danti è la seguente: *ha visto il breve apostolico della concessione et si trovò presente quando il rettore di detto collegio pro vigore di quel breve ... prese il possesso di tal luogo sito o fabbrica et è intervenuto quando si è ragionato et trattato di fare l'articolata compra ovvero baratto ciò è che il collegio ha dato il sito sotto la volta et scudi doicento cinquanta alla comunità et in cambio ha consegnito l'articolate due fondarie, il qual sito sotto la volta dato dal collegio come è detto a esso collegio mense fruttava per che non l'adopra ne havria potuto adoprare, se prima non ci havesse fatto una grossa spesa ... questa compra o baratto che sia ceda in evidentissima utilità et comodo del collegio per le cause articolate et per che hora può godere il sito accante le fondare et ha levato via il fetore che davano le carni che si scorticavano li e altre cause che si potrieno adurre.*

⁶⁴ DBI, *Della Corgna Fulvio*, cit., p. 771.

del lago. Si tratta di un articolato e complesso processo promosso dal Della Corgna contro Vincenzo Fedeli, amministratore dei frutti del Chiugi da parte della Santa Sede, il quale è accusato di appropriazione indebita di “grani e biade” per gli anni 1565–1567. Ascanio ne chiede la restituzione. Ma nella vertenza vi sono altresì inseriti altri contenziosi riguardanti sempre il grano e il suo commercio che si rifanno già agli anni 1550–1556⁶⁵. Dalle testimonianze addotte si apprende come il prodotto venisse mal conservato e misurato; gran parte marciva perché accumulato in apposite grandi buche spesso umide come acquitrini. E come questo fosse malamente pesato non secondo il criterio delle misure perugine ma quelle di Chiusi. In verità il Della Corgna, tramite tale vertenza, vuole punire i suoi collaboratori detrattori, che hanno approfittato della sua assenza e delle sue plurime incarcerazioni per deturparlo dei suoi averi.

Ma proprio durante il dibattimento processuale un decisivo evento distoglie i suoi interessi dal proprio feudo. Nell'agosto del 1570 si verifica l'attacco turco di Famagosta, ultimo baluardo cristiano, strenuamente difeso dalla guarnigione locale. A causa dell'assedio della città veneziana un nuovo definitivo conflitto contro gli Ottomani risulta ormai inevitabile. Pio V mobilita tutti sovrani cristiani in difesa della città, e grazie al suo eccezionale intervento viene siglata la cosiddetta “Lega Santa” promossa dallo stesso pontefice nel maggio del 1571. La Lega vede infatti tutti i regnanti europei riuniti insieme a far fronte contro il nemico comune: gli infedeli di religione musulmana. Fra questi è presente anche Ascanio Della Corgna, nominato col titolo di “Maestro di campo generale delle fanterie della lega di principi cristiani” ma che si prepara anche per mare ad affrontare i Turchi. Il Della Corgna si distingue per il grande coraggio e per sue eccelse capacità di condottiero, anche in battaglie marittime, fino all'ultimo e decisivo conflitto avvenuto a Lepanto il 7 ottobre, dove l'Impero Ottomano sarà definitivamente sconfitto dall'armata cristiana. Ma prima di partire per Messina per poi affrontare in mare i turchi, il Della Corgna si ferma a Napoli presso il viceré, e nella città partenopea, nel caso in cui egli morisse in battaglia, il 18 agosto detta le sue ultime volontà per mano del notaio napoletano Scipione Foglia⁶⁶.

Proprio nel periodo di grave allarme dell'assedio di Famagosta, dopo aver dettato le sue ultime volontà il 18 dicembre del 1570⁶⁷, muore Giovanna Baglioni; e dopo qualche mese dal

⁶⁵ Inserita vertenza promossa da Sforza Paolucci negoziatore e ministro di Ascanio e Giacomina amministratore dei beni dal 1550 al 1556 grani e biade.

⁶⁶ La notizia del testamento di Ascanio si ricava da una quietanza del 13 febbraio 1572, nella quale Diomede, ottemperando alle ultime volontà dello zio, consegna ai frati di San Francesco al Prato la somma di ben 1000 scudi, lasciati dal Della Corgna ai francescani a titolo di legato. Questi hanno l'obbligo di celebrare ogni giorno una messa presso la cappella di Sant'Andrea per l'anima del testatore e “a onore” della famiglia Della Corgna. AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 1596, cc. 416v. - 417rv.

⁶⁷ Testamento di Giovanna Baglioni: sepoltura in San Fiorenzo di Perugia. Ordina che venga costruita in San Fiorenzo una cappella con altare *videlicet tabula pincta cum immaginibus* di Gesù Cristo Crocefisso e

decesso della Baglioni anche Ascanio muore. Durante il viaggio di ritorno a Roma, fra il 19 ed il 22 novembre, il Della Corgna è colto da grave febbre e muore nella capitale nel palazzo Salviati alla Lungara del fratello Fulvio il 6 dicembre 1571. Il cadavere viene imbalsamato e trasportato con grande pompa a Perugia; il corteo funebre è onorato in ogni tappa del viaggio da palazzo Salviati di Roma fino a raggiungere la chiesa di S. Pietro e poi quella di S. Francesco al Prato di Perugia. Dopo le solenni esequie la salma viene sepolta nella cappella di famiglia, da lui stesso ordinata, in San Francesco al Prato.

Memoria dell'Esequie funerali dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Ascanio della Corgna Marchese di Castiglione chiugino detto del Lago. Et giunto in Perugia il dì 9 di dicembre 1571 ad un' hora di notte fu posto in S. Pietro la cui chiesa era apparata tutta di nero sopra un catafalco con 12 torcie accese di continuo sopra candelieri di legni fatti per questo effetto che erano dipinti con l'arme della Corgna.

Dal 9 dicembre 1571 al novembre del 1573 si dà luogo all'esecuzione testamentaria del defunto Ascanio⁶⁸. Fulvio, istituito erede universale e fidecommissario del fratello, apprende la notizia della morte di Ascanio quando si trova presso l'abbazia dei Sette Frati a Pietrafitta. Il cardinale si accinge a divenire il “secondo marchese” di Castiglione e del Chiugi in virtù della concessione del marchesato promulgata da Pio IV nel novembre 1563. L'immissione del nuovo Signore nel possesso del feudo si effettua tramite un bando pubblico da affiggere davanti al palazzo di Castiglione. Il rituale è solenne: vengono prese tutte le chiavi sia del paese che del palazzo, e fatto poi l'inventario del “Guardarrobba” degli appartamenti del defunto Ascanio, nonché quello di Giovanna sua moglie. Viene poi ispezionata la rocca dove si trovano incarcerati un gruppo non specificato di soldati turchi, che Ascanio ha imprigionato e traghettato in Italia dopo la battaglia di Lepanto “contro l'immanissimo tiranno dei turchi”. Il perugino Piergentile Tei viene istituito vicemarchese; a questi spetta il compito della misurazione e della conta di tutte le terre del feudo; e, come da volontà testamentaria di Ascanio, alcune di queste vengono donate a quei servitori fedelissimi del defunto marchese in ricompensa dei loro servizi. È inoltre presente una cedola per la costruzione di un pozzo nei giardini del palazzo di Castiglione: *opus construendi puteum, in castro Castilioni, in platea nova et ante domos ill.mi domini Marchionis in cantonata versus menia castrì dicte rocche*. Infine Fulvio, nel novembre

della beata Maria Vergine sua madre, impegnando nella fabbrica 300 scudi, lavoro da fare entro un anno; la cappella sia dotata di 400 scudi. Erede universale il diletto marito Ascanio Della Corgna marchese di Castiglione e del Chiugi. AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 1520, cc. 291r-294r

⁶⁸ Si tratta di un corposo fascicolo di atti notarili di cc. 50, AS PG, Notai di Perugia, *Protocolli*, 1845, aa. 1571-1573.

del 1573, a causa del suo imminente ritorno a Roma, in quanto richiamato nell'Urbe dal nuovo pontefice Gregorio XIII, investe solennemente il nipote Diomede della carica di Governatore del marchesato.

Gregorio XIII (1572–1585) Le ultime Opere perugine e la morte di Fulvio Della Corgna

È da ricondurre alla morte di Ascanio, forse a coronamento delle sue ultime volontà testamentarie, una vertenza del gennaio del 1573 inoltrata da Fulvio contro il cugino Alessandro, figlio di Pandolfo Della Corgna, riguardante il possesso di un terreno con casalino (o casa) situato a villa Compresso in vocabolo *El Colle*⁶⁹. Il bene preteso al partente dal Della Corgna confina con i possedimenti di famiglia e con quelli della ex grangia di San Patergnano. Dalla vertenza si può dedurre come sia ancora aperto il cantiere della villa di campagna, cioè la “Villa del Colle del Cardinale”; illuminanti in tal senso sono alcuni degli articoli adottati da Fulvio per il recupero della casa contesa chiamata “El Palazzone”:

Che detto illustrissimo signor Ascanio è morto et è sepolto sopravvivendo a sé l'illustrissimo signor Diomede suo erede universale; che la verità è che nelle dette pertinenze della villa de Compresso, in vocabolo il Colle, vi era anticamente come oggi vi è già così detta casa, casa ce facevano la stalla altro io non so, con uno orto et una piazza contigua, e sodo con un olmo che se diceva il Giardino; item che detta casa o Palazzone ha auto come oggi questi confini: da uno la via che va dalle case de Pandolfo (Della Corgna) già et oggi de Alessandro, al pozzo dove è fatto il “Palazzo Nuovo”, da un altro li beni dell'Abbazia de San Paterniano, dall'altro una chiesa che oggi è guasta, dall'altro la casa di detta madonna Laura già et oggi di detti cardinale et marchese; item che tra detti confini vi era anche una cisterna che adesso è guasta.

Nel processo, dove è descritta con precisione la planimetria di quello che diverrà il complesso territoriale della Villa del Colle del Cardinale, si apprende come nel gennaio del 1573 quest'ultima, chiamata il “palazzo nuovo”, sia già edificata, e che il pozzo di confine sia già inglobato nello stesso impianto murario della villa⁷⁰. Tuttavia sembrerebbe che sono ancora in fase di progettazione le adiacenze del palazzo comprendenti forse il giardino ed altri arredi, forse da reputare facenti parte di un progetto originario. Non è un caso dunque che Fulvio pretenda dal cugino i diritti di proprietà su un terreno e casa (il Palazzone) che confinano proprio con la villa; con l'aggiudicazione della proprietà confinante si può dunque portare a termine un ambizioso progetto riguardante la residenza di campagna per i Della Corgna-Del

⁶⁹ AS PG, Giudiziario Antico, *Processus*, 1573, I, n. 43, *Domini Cardinalis De Cornea contra Alexandrum de Cornea* (20 gennaio 1573).

⁷⁰ Parte del pozzo oggetto della vertenza è ancora in parte visibile nell'impianto murario della villa.

Monte che prevede anche l'accorpamento di beni confinanti; infatti ancora nel 1573 non ne risulta stabilito il reale possesso fra parenti.

Non si è ancora conclusa la vertenza relativa al Colle del Cardinale né l'esecuzione testamentaria del defunto Ascanio, quando nell'aprile 1573, “la principessa de Florentia”, Giovanna d'Austria, figlia di Massimiliano d'Asburgo e moglie del granduca Francesco I Medici, si reca a Perugia in visita al Sant'Anello. La principessa, “essendo sterile di maschi” e desiderando ardentemente un erede da dare al Granducato di Toscana⁷¹, confida nella grazia che può ottenere pregando la reliquia della Vergine, che si trova presso la cattedrale di S. Lorenzo, religiosamente conservata nella cappella di S. Giuseppe. Si deve al cardinale la visita in città della principessa, la quale è ospite nella casa che Fulvio possiede accanto al vescovato. Si racconta che Giovanna “stette un giorno a spese del cardinale con 300 bocche, 200 cavalli, 100 muli,.. e si fece una grande cena a casa dell'illustrissimo cardinale”⁷². Il rapporto privilegiato della famiglia Della Corgna con i granduchi di Toscana, proseguirà anche con gli altri marchesi successori di Fulvio. Illuminante in tal senso è l'incarico che ottiene Ascanio II, quarto marchese del Chiugi e figlio primogenito di Diomede Della penna, il quale, insieme al cardinale Aldobrandini, nel 1600, farà parte del corteo nuziale che accompagna a Parigi Maria De Medici, figlia della stessa Giovanna e del granduca Francesco I. La nuova regina di Francia infatti ha già sposato per procura in seconde nozze Enrico IV di Borbone⁷³.

Altra importante opera che si deve al Della Corgna è il rifacimento della sacrestia di San Lorenzo. Nel maggio 1573 si stipula una cedola in volgare, scritta per mano del mastro muratore Giovanni di Ciancio, di tutti i lavori da eseguire per rinnovare la medesima. Questi si impegna a smantellare completamente l'intero impianto preesistente per edificare un nuovo spazio che abbia una “volta a shifo”⁷⁴. E, nonostante che nel maggio del 1574 il Della Corgna, venga nominato vescovo di Albano, rassegnando la diocesi perugina a Francesco Bossi, già governatore di Perugia, questi, grazie al grande prestigio che si era guadagnato in città durante gli undici anni di governo della diocesi, continua ad esercitare una notevole influenza sulla vita religiosa locale, sia attraverso la distribuzione di importanti cariche a membri della sua famiglia, o comunque, a personaggi legati a lui da un rapporto privilegiato⁷⁵. Non è da escludere infatti l'implicazione del cardinale anche nel progetto di esecuzione della chiesa della Compagnia della Morte. Una cedola in volgare del 1575, riguardante i lavori dettagliati da eseguirsi per la

⁷¹ Al momento della sua visita a Perugia, la principessa aveva partorito ben sei femmine.

⁷² AS PG, *Atti e vertenze Giudiziarie*, Vacchetta, aa. 1563 – 1573, cc. 46 rv.

⁷³ Ascanio II Della Corgna marchese di Castiglione e del Chiugi ... vuole dotarsi del “suo credito [7300 scudi] in questo tempo per la occasione come si dice dell'andata sua in Francia con il cardinale *Aldobrandino* [Pietro Aldobrandini] in accompagnare la Regina e altre sue occorrenze”. AS PG, *Atti e vertenze Giudiziarie*, Della Corgna, a. 1600, cc. 1r-8v

⁷⁴ Cedola del 12 gennaio 1573.

⁷⁵ DBI, *Della Corgna Fulvio*, cit. p. 771.

fabbrica della nuova chiesa è scritta per mano di Vincenzo Danti, architetto e scultore molto legato ai Della Corgna.

Infine, nel 1576, da una vertenza relativa ai beni del nuovo Seminario, in cui è inserito un privilegio di Gregorio XIII, si evince che quest'ultimo ebbe la prima sede nella parrocchia di S. Bartolomeo nel rione di Porta Eburnea. Fu poi trasferito nel palazzo del governatore, il “palazzo Abbruciato”. Si tratta di una casa, o palazzo, confinante con l'attuale Porta della Mandorla, del valore di ben 620 fiorini. La vertenza si conclude con un lodo arbitrale con cui i commissari, *Nicolaus Gerardinus* vicario e Giovan Battista *Corneus* archipresbitero, sentenziano in merito alla vendita da parte del Seminario a Angelo Federici, di detto casamento.

*A seguito della presentazione della petizione da parte degli amministratori e preposti del Seminario in merito ad una casa spettante al Seminario, del valore di 620 fiorini, si stabiliva che gli amministratori Angelo Federici e Bevignate di Mariotto avrebbero dovuto alienare il censo delle proprietà appartenenti al Seminario rendendone conto della loro rendita annuale. Fulvio in precedenza aveva venduto molte proprietà del Seminario con grande beneficio del Seminario stesso mentre ora gli amministratori dovranno far sì che le somme che derivano da censi e da vendite vengano convertite per essere utilizzate a beneficio del Seminario stesso*⁷⁶.

Il 20 novembre del 1581 a Roma, Fulvio Della Corgna detta le sue ultime volontà⁷⁷. Il Della Corgna elegge sepoltura nella città dove morirà; se fosse a Roma egli vuole essere tumulato senza pompa, o nella chiesa del principale Collegio dei presbiteri della Società del Gesù o nella chiesa di S. Maria sopra Minerva. Come ultima condizione egli sceglie la chiesa di S. Pietro in Montorio, nella cappella dei cardinali *de Monte*, dove è già tumulato lo zio Giulio III. Se invece il cardinale dovesse morire a Perugia, egli decide la sepoltura in cattedrale, nella cappella chiamata “dei Vescovi” di fronte al sepolcro del vescovo Ippolito Della Corgna.

A titolo di legato Fulvio lascia tutti i suoi libri al Seminario dei chierici di Perugia, alla condizione che la biblioteca dovrà rimanere *in domo seu palatio* del Seminario stesso ad uso e utilità *clericorum et scholarium*; 1000 scudi sono destinati al Collegio perugino della Società del Gesù, mentre ogni veste e indumento del cardinalato deve essere consegnata al nipote Fabio Della Corgna chierico della Camera Apostolica. Infine devolve ben 4000 scudi da distribuire ai suoi famuli e servitori fedeli. Il cardinale dispone che i suoi eredi debbano lasciare nel palazzo *seu domibus in loco nuncupato La pieve del Vescovo*⁷⁸ 4 camere da letto (*cubicula seu camere*)

⁷⁶ AS PG, *Atti e vertenze giudiziarie*, Della Corgna, a. 1576, cc. 1r- 5v.

⁷⁷ Testamento in minuta; AS PG, *Atti e vertenze Giudiziarie*, Della Corgna, a. 1581, cc. 4.

⁷⁸ Riguardo ai precedenti lavori effettuati alla Pieve del Vescovo rilevante è una quietanza per 17 fiorini del 1494, che vede coinvolto il mastro scarpellino Gasperino d'Antonio *pro perfaciendo turris remurata*,

in aula seu sala del palazzo, ornate e disposte nel modo consueto di quando lui vi abitava, e inoltre lasciarvi *dolia, scannas, tinas, tabulas et sedilia, 20 cubilia* (talami) da ben tenere e custodire. Ordina che ogni bene mobile che si troverà nel palazzo *seu domibus* dell'Abbazia di Pietrafitta vadano al nipote Fabio “reverendissimo” (fig. 13). Per quanto concerne invece la villa del Colle del Cardinale, il Della Corgna ordina che nel caso che la chiesa, già iniziata e a lui designata nel suo territorio *seu villa nuncupata Il Colle*, non fosse pronta alla sua morte, gli eredi, entro due anni, dovranno assolutamente completare l'opera e consacrare la chiesa. Sono istituiti eredi universali: il nipote Diomede Della Corgna, marchese di Castiglione e del Chiugi, e i figli di lui Ascanio [II] e Cesare.

Agli eredi universali il cardinale ordina altre emblematiche condizioni atte a mantenere intatto il vasto patrimonio nonché a celebrare *in perpetuum* il prestigio della famiglia. Innanzitutto egli dispone che i palazzi e poderi situati nel luogo *Il Colle de Cornea*, in numero di 11, devono essere acquisiti secondo la regola della primogenitura iniziando da Diomede e poi il figlio Ascanio [II] e così via in perpetuo; i beni dovranno essere mantenuti integri. A tutti gli altri maschi cadetti il Della Corgna concede le case antiche e paterne situate nel luogo o villa chiamata *Il Colle Vecchio* insieme a un altro vicino podere. Sia i maschi primogeniti che i cadetti non possono permutare nulla anche in caso di dote. Il testatore esige il rispetto di norme comportamentali per la conservazione e lo stato della famiglia *Cornea*, che Fulvio mette sotto la protezione dei vescovi perugini. Questi dovranno essere ospitati nel palazzo e *domibus* nel luogo chiamato *il Colle* (vitto e alloggio) quando vorranno, e soprattutto per la festa di San Giovanni Battista del 24 giugno. Infine se il primogenito fosse in difetto morale i beni dovranno passare al vescovo e alla Mensa Episcopale.

Il grande prestigio raggiunto da Fulvio si rivela inoltre nella nomina dei suoi fidecommissari. Ben tre cardinali sono istituiti esecutori testamentari. Si tratta di Marcantonio Colonna, Gerolamo Simoncelli, pronipote di Giulio III, e Alessandro Riario.

Fulvio Della Corgna muore a Roma, dopo breve malattia, il 4 marzo 1583, all'età di 66 anni. Viene sepolto nella cappella Del Monte in S. Pietro in Montorio, mentre solenni esequie si celebrano pubblicamente anche a Perugia con un'orazione funebre nella cattedrale di S. Lorenzo⁷⁹.

constructa et riedificata in Plebis Sancti Iohannis dicti episcopatus. Si tratta di lavori voluti dal vescovo Giovanni Lapis. Inoltre da una vertenza di Fulvio contro la comunità degli uomini di Corciano si ha notizia che per ordine dell'Illustrissimo cardinale sono stati fatti due calcinai per le opere da eseguire alla Pieve. v. cartina del luogo da datarsi al 1568. AS PG, Giudiziario Antico, *Processus*, a. 1568, VI, n.1, *Domini Cardinalis episcopi perusini contra communitatem castris Corciani.* c.97r.

⁷⁹ DBI, *Della Corgna Fulvio*, cit. p.771.

Una dettagliata genealogia della famiglia Della Corgna-Del Monte - dal 1450 al 1573 - è documentata nella vertenza promossa dallo stesso Fulvio contro il parente Alessandro di Pandolfo negli articoli adottati in suo favore del cardinale, il cui tenore è il seguente:

- *Item che fu al mondo un Berardo figliolo del detto Lamberto da Corgna, il quale venne a morte e fu sepolto;*
- *item che el detto Berardo ebbe per moglie e con quella consumò el matrimonio, una madonna Laura figliola di messer Pierfilippo Corneo dottore, et per marito e moglie si portarono et furono per tali reputati;*
- *item che da detti messer Berardo e madonna Laura ne nacque tra li altri un figliolo uno chiamato Francesco alias Il Francia;*
- *Item che si apparesse che da detti messer Berardo e madonna Laura ne fossero nati un Alfonzo et un Berardo, potrà apparire quelli esser morti senza figlioli, sopravvivendo ad essi detto Francia loro fratello carnale;*
- *Item chel detto Francia mentre visse fu et era finalmente erede universale de detta madonna Laura e Berardo, e di detti Alfonso e Berardo suoi fratelli;*
- *Item chel detto Francia è morto e a sé sono sopravvissuti l'illustrissimo cardinal Fulvio et il signor Ascanio Della Corgna, suoi figlioli legittimi et naturali, et eredi universali;*
- *Item che si apparisse che detto Francia avesse havuta per figliola madonna Laura, potrà apparire di essere dotata e maritata all'illustrissimo signor Ercole;*
- *Item che detto illustrissimo signor Ascanio è morto et è sepolto sopravvivendo a sé l'illustrissimo signor Diomede suo erede universale⁸⁰.*

⁸⁰ AS PG, Giudiziario Antico, *Processus*, 1573, I, n. 43, *Domini Cardinalis De Cornea contra Alexandrum de Cornea* (20 gennaio 1573).

Ant. Epus Porten[se]
S. R. E. Card. h. 3 De Monte

Rebus mag^{is} Civitatis Perus^e s. d. h. opaq[ue] tra pacatis que
 antea exorta supplicacione & impendente succrimine atq[ue] pen-
 culo gentiu exerat[ur] sub Cesaris stipendio metetur augetur
 ad ipsam Civitatem fuisse B^{ea}tae et antea nobis in simili
 tributa nos eosulimus amoro effectiva que e. cc. statu et
 ipsi Civitati et illius populo condonabilia fore dignoscatur
 Et cu inter cetera habito callogno cum primarijs magistratib[us]
 eiusdem Civitatis et alijs quomodolibet et matris civibus compe-
 rimus sume expedire utas aliquos abijere atq[ue] proficere
 rebus iust^{is} concernentib[us] bonos foveant ac malos deprimant
 xxvij Cives subscriptos vno quolibet porta nominamus
 et deputam[us] qui habeat atq[ue] teneat p[ro] status ecc^{le} p[ro]na
 Civitatis et nominato de formatione et manutentione in d^{ic}a Civitate et eius Comitatu
 ac cultu iust^{is} et tranquillitate ecc^{le} Civitatis duntius conser-
 varentur et cu capitulis et formis
 iuramentis p[ro] iust^{is} mandata propagandaq[ue] B^{ea}tae Legato et illius vicegerentib[us]
 pro fides assilere atq[ue] p[ro]vise ultra cu ceteris magistratib[us] co[n]suetis
 et doctis et sincere consulere in faciente regis ac in manib[us]
 nris in forma iur^{is} p[ro]vise q[ue] p[ro]vise tametsi valeat sit meho-
 anda Et octobris prox^{imo} futuri q[ue] Cives vobis mag^{is} priorib[us]
 ecc^{le} Civitatis ut publicari et in actib[us] publicis eiusdem Civitatis
 regnari civitatis mandam[us] ad S^{an}cti Secret^{is} ap^{osto}lice et S. d. h. gloria
 prefateq[ue] Civitatis et illius populi quietem et pacem ac more-
 metum Dat^{is} Perus^e sub nra sigilli fide ac Secret^{is}
 nra subscriptione die xxvi^{ta} Septembris M^{DC}xxix

*luzata forma et solam
 nra et nominato
 et cu capitulis et formis
 iuramentis p[ro] iust^{is}
 subscriptis et p[ro]vise
 aliud descripti*

Fig. 1. 1529 settembre 21, Perugia. Cardinale Antonio Del Monte; capitoli di sottomissione di Perugia alla Santa Sede. AS PG, Giudiziario Antico, Iura Diversa, busta aa. 1528-1529.

Adrian[us] fil. Bigazzini
 Adrian[us] fil. Bigazzini

In no[m]i[n]e d[omi]ni p[ro]p[ri]a p[re]sente scripta sub scripta da licta scripta
 parte ap[er]ta et se teneat come la nobile m^{re} sachoma-
 gia moglie de fiametta da coegnie nome suo e de la sua
 figlioli da coegnie p[er] legittima sposa m^{re} auna sua figliola
 legittima del sopra ditto fiametta qua suo marito al nome
 homo andriano et da ditto nome promette done p[ro]vise fia-
 rine mille ap[er]te fieri 2000 quando la m[er]ceda acasa sua
 liotte ap[er]te de p[ro]p[ri]a quinto annu, acente p[er] c[er]chuno annu
 et ditto m[er]ceda auna se acotentera ditto suo marito
 et quello seia vidente secondo comandamento legge et santa
 ecc^{le} et sopra ditto andriano de fiametta beghadine promet-
 tere q[ue] p[ro]vise la sopra ditto m^{re} auna p[er] sua legittim
 e p[ro]vise quella restituere p[er] sua moglie et alla copagnia sece de
 la licta comandamento canoniche ecc^{le} co ditto data et icale et
 restititione quella restituilly et oltra ditto quantita m[er]ceda
 prima ditto andriano promette dare et donare et col da et
 dona ala prefata sua moglie fiametta 2500 sup[er]pagose de poie
 sua morte et ditto col da ragione de m^{re} 500 et m[er]ceda c[er]chuno
 anno fino ad ditto quantita

Fig. 2. 1533 dicembre 3, Perugia. Strumento dotale di Laura Della Corgna per il matrimonio con Giano Bigazzini (cedola in volgare) AS PG, notai di Perugia, Protocolli, 680, cc. 37rv.

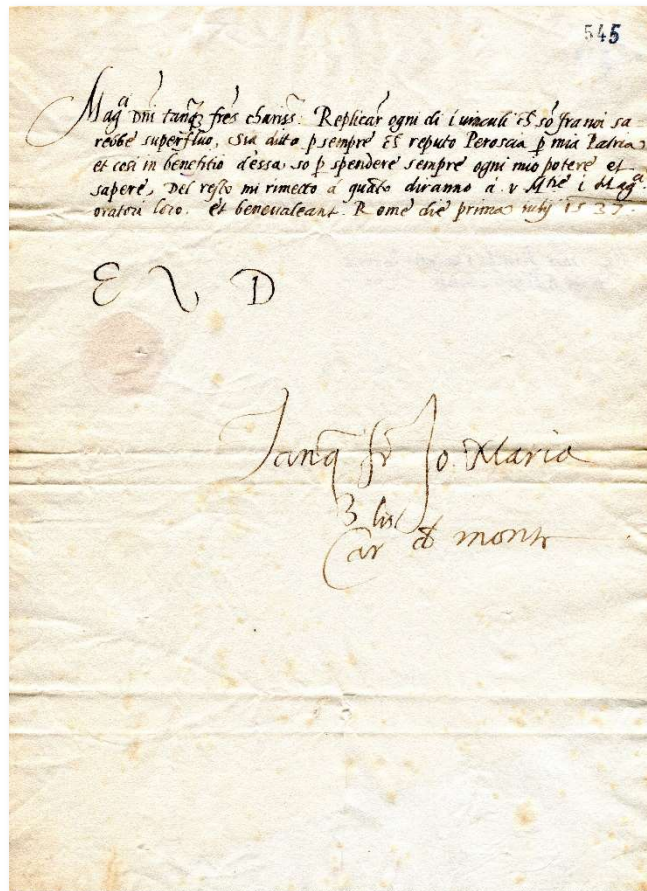


Fig. 3. 1537, Roma, Lettera del neo eletto cardinale Giovanni Maria Del Monte al magistrato di Perugia. AS PG, ASCPg, Carteggio, 343.



Fig. 4. 1546, Perugia, Progetto per le finestre da eseguire per la nuova facciata del Collegio del Cambio.



Fig. 5. Perugia, palazzo ad angolo fra Corso Vannucci e via Mazzini.

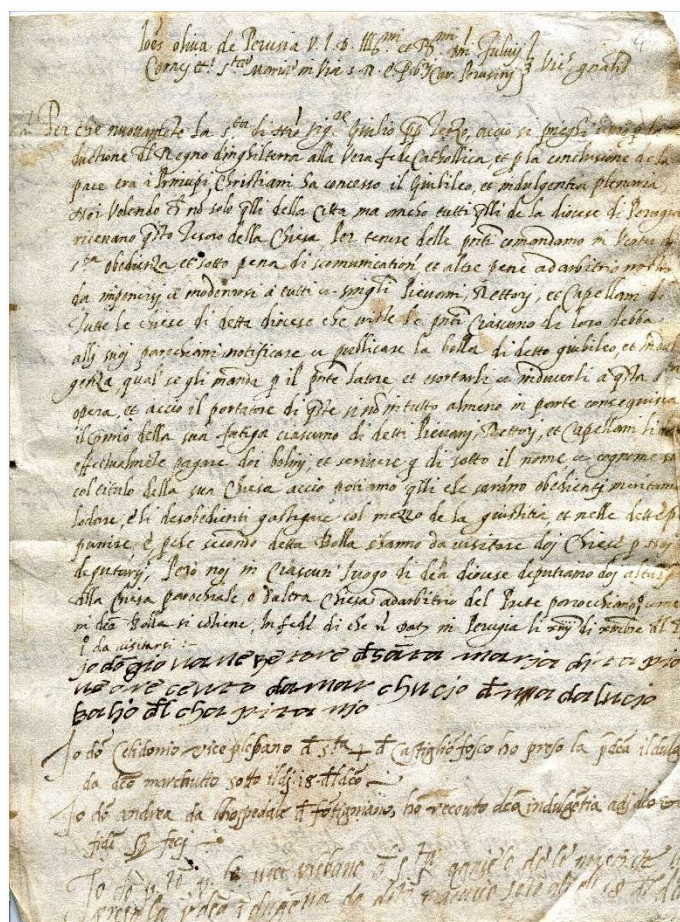


Fig. 6. 1553 dicembre, Giubileo Straordinario indetto a Perugia. Decreto del Vicario di Fulvio Della Corgna per la reduzione del Regno d'Inghilterra alla vera fede cattolica. AS PG, Giudiziario Antico, Iura Diversa, busta a. 1553.



Fig. 7. Colle Umberto, Perugia, Villa Colle del Cardinale.



Fig. 8. Acquasparta, Palazzo Cesi.

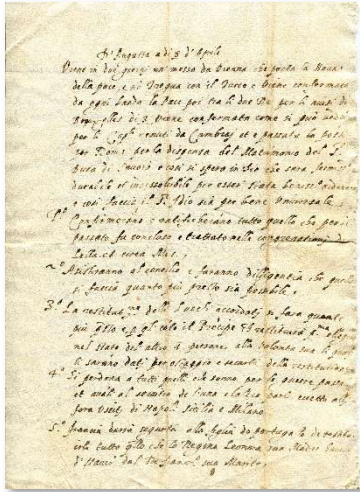


Fig. 9. 1559 aprile 8, Augusta, promemoria dei capitoli della pace di Cateau Cambresis. AS PG, Archivio Baglioni - Signorelli, 018.

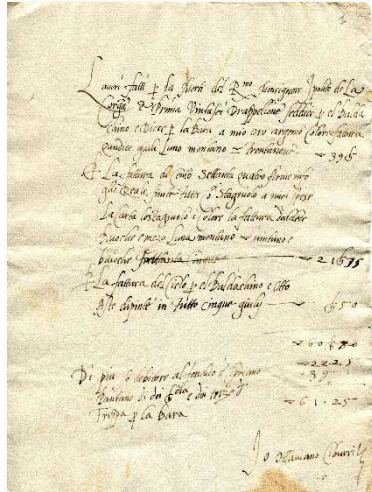


Fig. 10. 1562, Perugia, Ottaviano Ciburri pittore, spese effettuate per il funerale del vescovo Ippolito Della Corgna. AS PG, Atti e Vertenze Giudiziarie, Della Corgna, a. 1562.

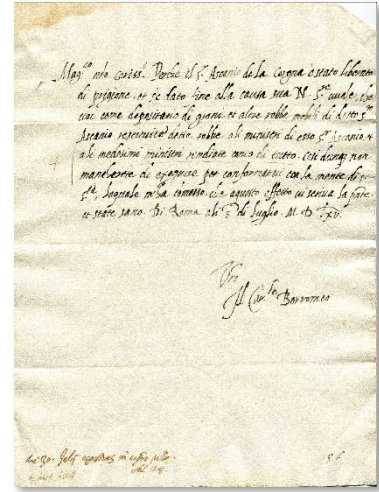


Fig. 11. 1565, Roma, lettera del cardinale Carlo Borromeo riguardante la scarcerazione di Ascanio Della Corgna. AS PG, Atti e Vertenze giudiziarie, Della Corgna, aa. 1553-1570.

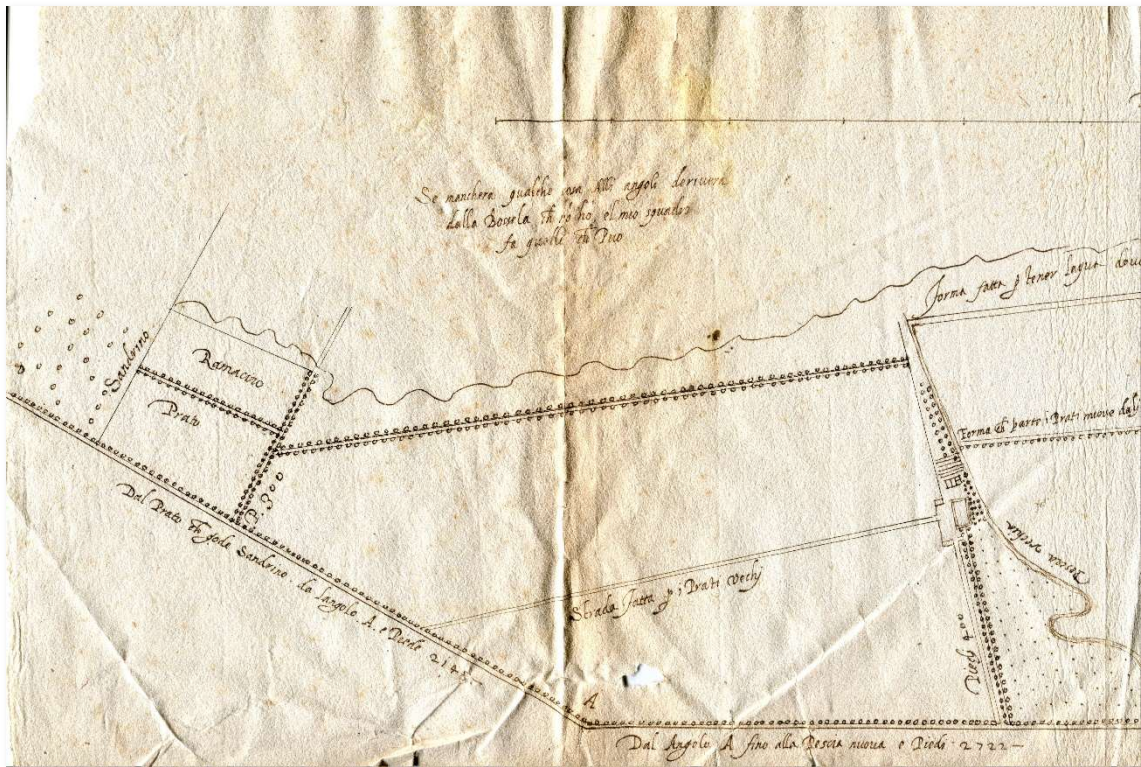


Fig. 12. 1568, Cartina del luogo denominato "Le Cascine" o "Prati Nuovi" nel Chiugi Perugino. AS PG, Atti e Vertenze Giudiziarie, Della Corgna. aa. 1553-1570.



Fig. 13. 1568, Cartina dei beni dell'Episcopato perugino nel territorio di Corciano. AS PG, Giudiziario Antico, *Processus*, a. 1568, VI, n. 1.